



Pochi temi riescono a unire con grazia arte, storia e scienza come quello dei profumi: essi da millenni accompagnano lo sviluppo delle società umane. Il volume nasce con l'intenzione di offrire una visione generale di questo tema così centrale alle diverse società antiche: vi partecipano archeologi orientalisti, classicisti e preistorici, filologi, storici, linguisti e antropologi.

Gli aspetti generali che caratterizzano i profumi antichi sono molteplici: l'uso delle risorse aromatiche offerte dalla natura e le tecniche di lavorazione, i sistemi politico-sociali che ne controllano la produzione ed il commercio, la relazione istituita con il potere e con il divino, l'uso medico e funerario, fino ad arrivare al filo rosso rappresentato dal loro stretto legame con l'eros e con la seduzione.

Attraverso i contributi del volume, il mondo dei profumi antichi appare nella sua complessità, come un vero e proprio caleidoscopio di aspetti che noi indagiamo, non tanto per la fascinazione del tema in sé (certamente notevole), quanto piuttosto per il desiderio di conoscere, anche da questo privilegiato punto di vista, le forme produttive, commerciali, culturali, politico-sociali e i valori simbolici delle civiltà del passato.



€ 36,00

I PROFUMI NELLE SOCIETÀ ANTICHE

I profumi nelle società antiche

PRODUZIONE COMMERCIO USI VALORI SIMBOLICI

a cura di

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto



Pandemos

I profumi nelle società antiche

PRODUZIONE COMMERCIO USI VALORI SIMBOLICI

a cura di

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto



Pandemos

© Pandemos. Tutti i diritti sono riservati.
Vietata la diffusione. Estratto per l'Autore.

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo



*Il volume non sarebbe stato possibile
senza la passione, l'impegno e il sostegno di
Carthusia - I profumi di Capri*



Il volume è stato voluto e sostenuto da



Pandemos



© Pandemos. Tutti i diritti sono riservati.
Vietata la diffusione. Estratto per l'Autore.

Indice

1.	Lida Viganoni, <i>Presentazione</i>	4
2.	Alfredo Carannante, Matteo D'Acunto, <i>Introduzione. I profumi nelle società antiche</i>	7
3.	Alfredo Carannante, <i>Dal sudore ai profumi. Antropologia ed ecologia della "scimmia odorosa"</i>	15
4.	Dominique Frère, Nicolas Garnier, <i>Archeologia e analisi chimica dei profumi archeologici: uno status quaestionis</i>	55
5.	Alberto Manco, <i>I nomi del profumo tra opacità e inversioni di significato</i>	81
6.	Andrea Manzo, Sntr. "Ciò che rende divino". <i>Considerazioni sull'uso degli aromi nell'Egitto, nel Sudan e nell'Etiopia antichi</i>	93
7.	Simonetta Graziani, "... e le asperse il viso con i profumi più inebrianti". <i>Profumi, seduzione e potere nella Terra fra i due Fiumi</i>	115
8.	Romolo Loreto, <i>Da Mārib a Gaza. Profumi d'Arabia e rotte carovaniere: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche dal paese dell'incenso</i>	137
9.	Maria Rosaria Belgiorno, <i>Pyrgos - Mavroraki a Cipro: strumenti e attrezzatura di un'antica bottega di profumi degli inizi del II millennio a.C.</i>	155
10.	Massimo Cultraro, <i>Aromi di palazzo: per un'archeologia dei profumi nell'Egeo dell'Età del Bronzo</i>	169
11.	Matteo D'Acunto, <i>I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali</i>	191
12.	Mauro Menichetti, <i>Profumi e fragranze. Armi e paesaggi della seduzione in Grecia</i>	235
13.	Giuseppe Squillace, <i>I profumi nel De odoribus di Teofrasto</i>	247
14.	Amneris Roselli, <i>Vino profumato e pane appena sfornato, ovvero guarire e nutrire con gli odori: Ippocrate Epidemie VI 8.7 letto da Areteo, Galeno e Giovanni Alessandrino</i>	265
15.	Vincenzo Bellelli, <i>Commerci di profumi per e dall'Etruria</i>	277
16.	Jean-Pierre Brun, <i>La produzione dei profumi nella Campania romana</i>	301
17.	Jean-Pierre Brun, <i>Conclusioni</i>	319



Londra, British Museum inv. GR 1889.4-18.1, aryballos protocorinzio c.d. Macmillan, ca. 670-660 a.C. (foto pubblicata per gentile concessione del British Museum)

© Pandemos. Tutti i diritti sono riservati.
Vietata la diffusione. Estratto per l'Autore.

I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali

Matteo D'Acunto

*A Teresa e Ileana,
dolci profumi*

Archiloco, F 30 Edmonds:
*Odoravan d'unguento chioma e seno:
anche un vecchio ella avrebbe innamorato.*
(trad. it. G. Perrotta)

Kostantinos Kavafis, *Itaca*:
Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
...
*Fa voti che ti sia lunga la via.
E siano tanti i mattini d'estate
che ti vedano entrare (e con che gioia
allegra!) in porti sconosciuti prima.
Fa scalo negli empori dei Fenici
per acquistare bella mercanzia,
madrepore e coralli, ebani e ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi.
Rècati in molte città dell'Egitto,
a imparare e imparare dai sapienti.*
... (trad. it. F. M. Pontani)

Il mondo dei profumi e l'archeologia nella Grecia preclassica

Da potente arma femminile della seduzione e della “grazia” (la *charis*) ad olio aromatico di cui si unge l'atleta, da espressione del “lusso” di cui si fregiano alcune élites ad oggetto del commercio che dà ricchezza ai mercanti (gli *emporoï*), da aroma che viene bruciato sull'altare per soddisfare l'olfatto degli dei ad unguento di cui cospargere il corpo del defunto prima del funerale: ecco, in sei brevi istantanee, alcuni aspetti principali nei quali si manifestano i profumi nella

Grecia preclassica (e, successivamente, in quella classica ed ellenistica)¹. Quello dei profumi è un fenomeno di portata così ampia da essere paragonabile, almeno in parte, a quello del vino, in termini di produzione, commercio e impatto sociale. Ma, rispetto al vino, espressione concorde attraverso il simposio delle forme di cerimonialità elitaria, i profumi per la Grecia arcaica sono una tematica molto più controversa e contraddittoria, andando a toccare un aspetto “delicato”, quello del “lusso” (la *habrosyne*), da alcune società greche considerato uno *status symbol*, per altre modello da rifiutare².

La notevole importanza che occupano i profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica è ben esemplificata dalla forte incidenza dei vasi portaprofumi nei corredi delle tombe, spesso equiparabile in termini percentuali a quella dei vasi destinati a mescolare, versare e bere il vino. Valga un esempio per tutti: nella tomba di Pithekoussai (Ischia) del 720 a.C. ca. contenente la celebre “coppa di Nestore”, del corredo di 28 oggetti - 27 vasi e una fibula - ben la metà sono portaprofumi, costituiti da tre *lekythoi*, cinque *aryballoi* di fabbrica locale, quattro *aryballoi* importati da Corinto del tipo globulare e due del tipo rodio “*Spaghetti Style*”; in questo contesto la varietà dei tipi dei portaprofumi riflette, verosimilmente, anche la diversità dei profumi in essi contenuti³. In generale, la deposizione dei vasi portaprofumi nelle tombe deve essere dovuta principalmente, anche se non in maniera esclusiva, all’uso dei profumi nell’ambito del rituale funerario: questo prevedeva di trattare il cadavere con olio e unguenti aromatizzati per restituirgli il decoro anche olfattivo, che al defunto è dovuto prima del funerale vero e proprio, decoro che ha un valore normativo nell’immaginario della morte nel mondo greco⁴.

Altri contesti archeologici, quelli dei santuari, restituiscono in maniera consistente vasi specifici, destinati a contenere o a bruciare i profumi: questi vasi riflettono, evidentemente, l’uso dei profumi nelle attività rituali, assumendo un *range* potenzialmente ampio di funzioni, riferibili alla sfera della dedica votiva, della processione, della libagione, del sacrificio⁵. In particolare, nell’ambito del sacrificio i profumi, soprattutto l’incenso, sono bruciati sull’altare e il mondo greco conosce un

¹) L’ampiezza dei temi trattati in questo contributo implica una bibliografia davvero molto vasta. Vista l’impostazione del volume, a carattere generale, si è preferito in questa sede limitarsi a citare per ogni argomento alcuni lavori principali e più recenti, nei quali il lettore, che voglia approfondire, potrà reperire la bibliografia specifica. Sui profumi in Grecia si veda di recente Gras 2000; Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008; Squillace 2010. Sull’immaginario e sui miti dei profumi nel mondo greco fondamentale è Detienne 2009.

²) Sulla *habrosyne* v. tra gli altri Lombardo 1983.

³) Buchner, Ridgway 1993, pp. 212-223, tavv. CXXIX-CXXX, e 67-75.

⁴) Cfr. d’Agostino 1996a, pp. 435-442.

⁵) Sull’uso dei profumi nell’ambito del sacro v. in sintesi Bruit-Zaidman 2008.

termine specifico per questo aspetto: θυμίαμα, formato dalla stessa radice del verbo θύω, che significa innanzitutto “offrire agli dei facendogli pervenire attraverso il fuoco le parti che sono loro dovute”⁶. Così i profumi, sotto forma di pani e di grani, sono bruciati su altari mobili, i *thymiateria*, che troviamo rappresentati sulla ceramica greca e che di frequente si rinvencono nei santuari⁷: essi sono costituiti da una coppa posta su un piede in genere alto e talvolta accompagnata da un coperchio; sulla coppa si mettono i carboni ardenti e poi le sostanze aromatiche, le quali, attraverso la combustione, producono il profumo desiderato, che si sviluppa verso l’alto sotto forma di fumo. Ovvero tali sostanze aromatiche sono deposte direttamente sulla fiamma dell’altare (il *bomòs*), su cui brucia la parte ossea e il grasso dell’animale sacrificato: attraverso l’olfatto, di cui il fumo e i profumi sono protagonisti, gli dei “partecipano” al sacrificio⁸, che per gli uomini si presenta, invece, come un “banchetto” delle carni dell’animale sacrificato.

Così l’incenso brucia sugli altari della Cipride Afrodite nel celebre frammento di Saffo (F2 Lobel Page)⁹:

...

Vieni per me da Creta (*scil.* Afrodite) a questo sacro
tempio, dov’è il bosco tuo leggiadro
di meli, dove odorano d’incenso
le are fumanti.
... (trad. it. G. Perrotta¹⁰)

Nell’ambito del sacro, dunque, i profumi - e soprattutto l’incenso (che verrà poi ripreso nei rituali cristiani) - concorrono a mettere in relazione gli individui protagonisti del rito con le divinità. Citando M. Detienne, «... incenso e mirra, nella loro qualità di superalimenti, hanno la virtù di congiungere uomini e dei sotto il segno della commensalità ritrovata»¹¹.

È chiaro comunque che, pur nell’ambito delle loro specifiche funzioni e rituali, i profumi per i morti e per gli dei sono almeno in parte il riflesso di quelli che si diffondono tra i vivi, cioè dell’importanza e dell’ampio spettro di funzioni che essi

⁶) Bruit-Zaidman 2008, pp. 181-182.

⁷) Sui *thymiateria* v. in sintesi Massar 2008a, con la relativa bibliografia.

⁸) Come è già esplicitato nel mito di fondazione del sacrificio greco, frutto dell’inganno di Prometeo a Zeus, raccontato da Esiodo (*Theog.* 535-561).

⁹) Squillace 2010, Testo 3.2, pp. 77-78.

¹⁰) In Albin 1976.

¹¹) Sul ruolo degli aromi nel sacrificio greco illuminante è l’analisi di Detienne 2009, pp. 49-74, citazione presa da p. 73.

assumono nella realtà quotidiana: chi ha esperienza di scavi in abitati greci arcaici sa che in questi contesti i vasi portaprofumi, anche se in percentuale generalmente minore rispetto alle necropoli e ai santuari, sono comunque ben attestati.

I profumi nell'immaginario omerico

Una prima vivida e icastica rappresentazione del mondo dei profumi greci la troviamo nell'Iliade e nell'Odissea, rappresentazione da proiettare sullo sfondo del "mondo di Omero", essenzialmente quello della Grecia dell'VIII sec. a.C., seppur frutto di quei lunghi processi di elaborazione dei poemi e di trasfigurazione poetica, che caratterizzano il loro immaginario epico-mitico. Nel mondo omerico i profumi sono essenzialmente appannaggio delle dee, delle donne, dei morti¹². I profumi sono un'emanazione delle dee e fanno parte delle armi della *charis*, della seduzione, di cui esse si armano anche pericolosamente¹³, come nella celebre descrizione della toeletta e della vestizione di Hera del XIV libro dell'Iliade (vv. 159-195), con cui la dea si prepara per intrappolare nell'amore e offuscare la mente del marito Zeus, il re degli dei:

Per prima cosa lavò con linfa divina
il suo corpo attraente, e lo unse tutto d'un olio
profumato eterno, da lei distillato:
al solo agitarlo si spandeva l'odore per la casa di Zeus
dal suolo di bronzo, lontano, fino alla terra e al cielo.
(170-174, trad. it. G. Cerri)¹⁴

Questo profumo, costituito da olio d'oliva evidentemente aromatizzato con essenze (ἔλαιον ἀμβρόσιον ἔδανόν), così inebriante e pervasivo, è divino poiché è stato creato, nella finzione narrativa, dalla stessa dea: il profumo è una potente espressione divina, al punto da essere creazione della stessa divinità¹⁵.

Così il XXIII libro dell'Iliade, ai versi 184-187, ci restituisce l'immagine poetica, evocativa del profumo come emanazione e al tempo stesso arma di Afrodite: la dea ammanta di olio profumato il corpo già straziato di Ettore per proteggerlo dalla furia vendicatrice di Achille e dei cani da lui aizzati. Il poeta vi introduce un tocco realistico, ricordando l'essenza di rosa di cui è aromatizzato l'olio d'oliva, immor-

¹²) Per una disamina recente dei profumi nel mondo omerico v. Brisart 2011, pp. 183 ss.

¹³) Cfr. M. Menichetti, in questo volume.

¹⁴) Squillace 2010, Testo 1.1, pp. 75-76.

¹⁵) Per il commento testuale e terminologico v. Janko 1992, pp. 174-175.

tale (ρόδοεν ἔλαιον ἀμβρόσιον)¹⁶. Si tratta della più antica testimonianza nella letteratura greca di uno specifico profumo, assimilabile a quello che sarà denominato tecnicamente il ροδινόν¹⁷:

Faceva questa minaccia (*scil.* Achille di dare il corpo di Ettore in pasto ai cani); ma i cani non lo aggredivano,
li teneva invece lontani la figlia di Zeus Afrodite,
di giorno e di notte, lo cospargeva di olio odoroso,
immortale, perché trascinandolo Achille non lo straziasse.
(trad. it. G. Cerri)

È difficile sfuggire alla suggestione di vedere in questo passo anche la metafora narrativa del rituale funerario reale, rituale che è descritto nell'Odissea (XXIV, 43-45 e 67-68) a proposito del funerale di Achille, il cui corpo è lavato e cosparso d'olio (ἄλειφαρ) prima di essere cremato sulla pira.

Un'altra immagine molto colorita del profumo quale dote e strumento delle dee ci è proposta da un episodio del IV libro dell'Odissea: la ninfa Eidotea pone sotto le narici di Menelao e dei suoi tre compagni dell'ambrosia, che emanava un profumo dolcissimo (ἀμβροσίη ἡδὺ μάλα πνείουσα), per cancellare la puzza di quelle foche (spec. vv. 444-446), la cui pelle avevano indossato i quattro per mescolarsi assieme alle altre foche e ingannare il vecchio del mare, Proteo.

Spostandoci al mondo dei *realia*, che è evocato sullo sfondo dei poemi omerici, l'uso dei profumi per aromatizzare degli ambienti della casa e degli abiti sembra essere riflessa da una serie di passi. È, infatti, descritta come profumata la stanza nuziale di Elena (il *thalamos*), sia quella che a Troia condivide con Paride Alessandro (*Il.* III, 382) sia quella del palazzo di Menelao a Sparta (*IV*, 121): l'immagine di Elena, somma espressione dei valori di Afrodite, è associata a quella del *thalamos*, nel quale i profumi concorrono a suscitare *eros*. Inoltre, in più passi dei due poemi ricorre l'indicazione delle vesti profumate, sia maschili che femminili: il chitone che Achille imbratta per la disperazione della morte di Patroclo (*Il.* XVIII, 25: il νεκτάρειος χιτών), le vesti che Calipso dà ad Odisseo alla sua partenza dall'isola di Ogia (*Od.* V, 264: εἴματα θωόδεα) e quelle che sono custodite nel suo palazzo ad Itaca nella stanza più recondita, assieme agli altri oggetti preziosi e ai *keimelia* di famiglia (*Od.* XXI, 52: εἴματα θωόδεα). La veste e il *thalamos* profumati sono associati nel passo che descrive il salvataggio da parte di Afrodite di Paride Alessandro, nel momento in cui sta per soccombere nel duello con Menelao del III libro dell'Iliade (380-385):

¹⁶) Cfr. il commento di Richardson 1993, pp. 190-191.

¹⁷) Cfr. gli scolii al passo Arn/At 186; sul ροδινόν v. Theophr., *De od.* 45-52;

... ma lo sottrasse Afrodite,
 assai facilmente, come opera un dio, di fitta nebbia l'avvolse,
 e lo portò nella stanza da letto profumata, piena di aromi (ἐν θαλάμῳ εὐώδει κηρώντι).
 Andò poi lei stessa a chiamare Elena; la trovò
 sull'alto della torre, e molte troiane le stavano intorno:
 le afferrò con la mano la veste odorosa (νεκταρέου ἔανοῦ),
 ... (trad. it. G. Cerri)¹⁸

Quest'immagine assume dei tratti realistici, se consideriamo il fatto che gli archivi micenei sembrano documentare la manifattura delle vesti trattate con olii profumati come emollienti¹⁹. C'è allora da domandarsi se questi passi omerici possano riflettere il mondo miceneo ovvero una continuità di questa manifattura in epoca geometrica.

I profumi nella Grecia dei “secoli bui”: un problema aperto

Questa questione ci introduce a quella più generale relativa al mondo dei profumi della Grecia alto-arcaica e arcaica (Fig. 1). Con una definizione apparentemente contraddittoria potremmo dire che quella dei profumi in questo periodo è per noi una storia ancora poco profumata. In effetti, conosciamo i vasi che li contenevano, prodotti nei diversi centri del mondo greco, ma le analisi archeometriche volte ad individuarne il contenuto iniziano solo adesso a produrre dei frutti significativi²⁰. Del resto, non disponiamo per questo periodo di informazioni tecniche precise, paragonabili a quelle contenute nelle tavolette in Lineare B micenee o nel trattatello ellenistico del *De odoribus* di Teofrasto.

È logico ipotizzare che la fine dei palazzi micenei abbia comportato dei significativi elementi di discontinuità anche negli aspetti relativi ai profumi, poiché questi sono legati all'economia, alle forme di cerimonialità, alla religiosità, che ruotano attorno alle corti dei re micenei (i *wanakes*) e dei personaggi di spicco. Ma è anche verosimile ipotizzare che la Grecia del “Periodo Buio” abbia in qualche modo ereditato da quella micenea il *know-how* per la produzione dei profumi.

Ciò potrebbe essere già indiziato dal fatto che l'anforetta a staffa, vaso utilizzato nella Grecia micenea tra l'altro per contenere gli olii profumati, assieme all'altro portaprofumi che è l'*alabastron*, perdura parzialmente anche dopo la caduta dei

¹⁸) Cfr. il commento di Kirk 1985, pp. 320-321.

¹⁹) Shelmerdine 1995; Cultraro 2006, p. 196, e in questo volume.

²⁰) Cfr. D. Frère, N. Garnier, in questo volume con ampia bibliografia.



1. La Grecia in epoca arcaica (da Charbonneau, Martin, Villard 1969, fig. 442: i centri di produzione e d'importazione della ceramica greca sono contrassegnati, rispettivamente, con le stelle e con i triangoli)

palazzi nel periodo cosiddetto del Tardo Elladico IIC (vale a dire tra il 1200 e il 1050 a.C.)²¹ e a Creta anche successivamente nel Subminoico e nel Protogeometrico (cioè, secondo le sequenze locali, tra il 1050 e la prima metà del IX sec. a.C.). L'anforetta a staffa è caratterizzata da un falso collo, posto in posizione sommitale al centro, compreso tra due anse che servivano ad impugnare e a rigirare il vaso per far defluire lentamente il liquido attraverso il collo aperto relativamente lungo e

²¹ Furumark 1941-1992, nn. 169-184, vol. 1 pp. 610-615, vol. 3 tavv. 95-106; Mountjoy 1999, *passim*; Cultraro 2006, pp. 182-185 e 246-247, figg. 9.1-2 e 12.1, e lo stesso autore in questo volume.

stretto, collocato in posizione decentrata sulla spalla. Proprio a Creta è interessante osservare la parziale sovrapposizione cronologica tra il tipo dell'anforetta a staffa e quello della *lekythos*, che è destinata ad un lungo futuro come vaso portaprofumi greco, per la sua forma semplice caratterizzata da un collo alto e stretto, da una bocca tonda e da un'ansa singola impostata sotto il labbro²². Nella Grecia continentale, apparentemente prima ad Atene e poi a Corinto, attorno al 900 a.C. viene introdotto l'*aryballos*²³, che costituirà da questo momento in poi il vaso portaprofumi più comune della Grecia alto-arcaica e arcaica, per la sua forma funzionale semplice, caratterizzata da molte varianti morfologiche, ma accomunate dalle piccole dimensioni generali, dal collo relativamente corto, dall'orifizio relativamente stretto e dall'ansa corta impostata al labbro e all'attaccatura della spalla. Se, dunque, il quadro dei profumi del Periodo Buio resta del tutto vago, non è tuttavia azzardato ipotizzare che, alla luce delle forme di relativa continuità dei contenitori, anche i contenuti fossero della stessa natura, cioè unguenti profumati prodotti localmente.

D'altro canto, appare adesso evidente che, in quelle regioni del mondo greco che sono coinvolte nei commerci marittimi col Mediterraneo orientale, i profumi di alto pregio di Cipro già documentati in epoca micenea, assieme a quelli del Levante, continuano ad essere importati e a costituire un segno di distinzione. Ciò è illustrato da alcuni contesti archeologici: in una tomba della necropoli di Palià Perivolìa a Lefkandì sull'isola di Eubea, della fine del X sec. a.C., è deposta una *lekythos* bicroma cipriota; nello stesso sito in una tomba del sepolcreto di Skoubris è stato rinvenuto un vaso portaprofumi di fabbrica siro-palestinese²⁴. A questi casi si aggiunge una ricca tomba femminile di Ialysos a Rodi, degli inizi del IX sec. a.C., nella quale sono deposte due brocchette cipriote in stile *White Painted* II²⁵. Si tratta evidentemente di vasi contenenti i pregiati profumi ciprioti, che accompagnano nella tomba di Ialysos il corredo di una donna di rango elevato; questo presentava tra l'altro una spatolina in osso appunto per cosmetici e altri *orientalia*, tra cui un sigillo in *faïence* cipro-levantino²⁶. Evidentemente, gli Euboici e i Rodii attorno al 900 a.C. praticavano un commercio di alto rango con mercanti del Mediterraneo orientale, nel

²²) Nella ceramica di Cnosso v. Coldstream 2001, pp. 40-42 fig. 1.10 (anforetta a staffa) e 42-43 fig. 1.11 (*lekythos*).

²³) Coldstream 2008, pp. 93-94, nota 2, tav. 17b-c. Per le riprese a Creta del tipo v. Coldstream 2001, p. 44, tav. 20a-h.

²⁴) Boardman *et alii* 1980, P Tomb 22, n. 19, p. 150, tavv. 137 e 270a; S Tomb 46, n. 3, p. 126, tavv. 106 e 270b.

²⁵) Laurenzi 1936, T. 43 Marmaro, pp. 162-163, n. 6, fig. 149 fila centrale, secondo e quarto.

²⁶) Laurenzi 1936, pp. 163-164, nn. 14 e 16, figg. 150 (fila in basso a sinistra) e 151.



2. Rodi, Museo Archeologico inv. 11652, da Ialysos T. 393, bottiglia *Black on Red* cipriota, ca. 750-730 a.C. (foto M. D'Acunto)

quale si inserivano, oltre ad oggetti orientali di prestigio, anche i profumi ciprioti e levantini.

La continuità e gli sviluppi successivi di questo commercio sono ben illustrati dai rinvenimenti, numericamente abbastanza significativi, di vasi portaprofumi ciprioti e siro-palestinesi in contesti datati tra il IX e l'VIII secolo a.C. soprattutto nel Dodecanneso, oltre che a Rodi anche a Kos, in Eubea e a Creta²⁷. Il tipo più ricorrente nei contesti greci è una *lekythos* di fabbrica cipriota, caratterizzata dal corpo globulare e dall'ansa che si innesta alla metà del collo sulla costolatura che rafforzava un punto debole del vaso (cfr. Fig. 2)²⁸. Certamente queste *lekythoi* circolano in prima istanza per il loro contenuto di profumi pregiati, ma, al tempo stesso, sono caratterizzate da una forma elegante, frutto di un artigianato raffinato in grado di creare delle pareti così sottili da ricordare il metallo e di arricchire la superficie con una fine decorazione dipinta in nero su una sottile ingubbiatura rosso-arancio (*Black on Red*): questa decorazione è in genere costituita da cerchi concentrici multipli che richiamano la stessa forma globulare del

ventre. Il contenitore consente così di identificare da parte dell'acquirente immediatamente il contenuto, costituito dagli apprezzati profumi ciprioti, e al tempo stesso di offrire un ulteriore *appeal* al prodotto (di qui il riuso dei contenitori, testimoniato con chiarezza nei casi in cui è documentato un restauro antico del vaso²⁹). Questa è una delle innumerevoli testimonianze di come nel mondo dei profumi il contenitore potesse costituire un valore aggiunto per accrescere il desiderio di acquisto.

²⁷) Gli esemplari di Rodi sono discussi globalmente in D'Acunto c.d.s. 1; precedentemente v. Coldstream 1969 e Kourou 2003; per quelli di Kos v. Morricone 1978, spec. pp. 405-408, con le opportune precisazioni di Coldstream 1998; per l'Eubea v. Lemos, Popham 1996, spec. tavv. 79 A10-12, 125 d-f; per Creta v. spec. Coldstream 1984 e in generale Stampolidis, Karetsou, Kanta 1998, pp. 86 ss. e 130 ss.

²⁸) Su cui v. in generale Schreiber 2003. L'esemplare riprodotto alla Fig. 2 è la variante biansata, definita "bottiglia".

²⁹) Come nell'esemplare deposto in una tomba di Ialysos dell'800 a.C. ca. (Marketou, Grigoriadhon, Iannikouri 2003, p. 393, n. 3, fig. 41γ).

Sul piano generale, l'adozione da parte delle *élites* greche geometriche dei profumi ciprioti e levantini riflette forme di espressione femminile della cerimonialità e del rango nonché, essendo questi vasi spesso deposti in tombe, i rituali destinati al trattamento del corpo del defunto. Protagonisti di questo commercio alto-arcaico, nel quale si inseriscono come merci di pregio i profumi del Mediterraneo orientale, sono i mercanti fenici e ciprioti che frequentano le coste greche, assieme a quelli greci, specialmente euboici, che si spingono a Cipro e lungo costa siro-palestinese.

Una produzione di profumi di tipo cipriota a Rodi: gli *aryballoi* “*Spaghetti Style*”

È a partire dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. che la produzione, il commercio e i comportamenti sociali legati ai profumi in Grecia si definiscono come un fenomeno al tempo stesso di ampia portata e dai tratti meglio distinti. L'esplosione di questo fenomeno accompagna evidentemente la ripresa, più o meno coerente, da parte delle *élites* greche di modelli di comportamento vicino-orientali, poiché i profumi occupano una posizione centrale nelle forme di cerimonialità e di distinzione delle corti dei signori del Vicino Oriente³⁰. Da un certo punto di vista, dunque, quello dei profumi è un aspetto del fenomeno più generale dell'Orientalizzante greco, ma, come per altri aspetti, non ci troviamo di fronte ad una ricezione passiva da parte delle *élites* greche, ma ad una sua rifunzionalizzazione in relazione alle forme politico-sociali, che caratterizzano in maniera differenziata le diverse *poleis* del mondo greco.

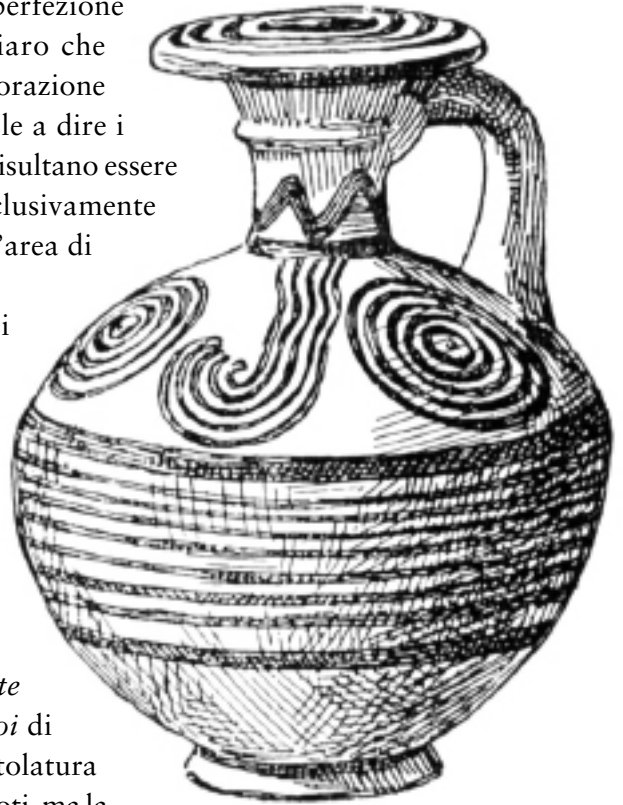
L'esplosione di tale fenomeno, a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., è evidenziata dall'intensa produzione che si sviluppa a Rodi e a Corinto. L'una, quella di Corinto, costituisce una produzione greca in senso stretto, che domina il mercato dei profumi per ben due secoli tra l'ultimo quarto dell'VIII e il terzo quarto del VI sec. a.C. L'altra produzione, quella di Rodi, riprende la tradizione dei tanto apprezzati profumi di Cipro.

Nel Dodecanneso l'antefatto di quest'ultima produzione è testimoniato dalle imitazioni locali delle già menzionate *lekythoi* cipriote con costolatura sul collo, che vengono realizzate a Rodi e a Kos tra la seconda metà del IX e l'VIII sec. a.C.: tra l'850 e il 750 a.C. esse sono decorate con lo stile geometrico locale, ma successivamente a questa data inizia ad essere imitata anche la decorazione in *Black on*

³⁰⁾ Su questo aspetto v. da ultimo Brisart 2011, pp. 87 ss., 179 ss.

Red, pur non raggiungendo la stessa perfezione tecnica dei prototipi ciprioti³¹. È chiaro che l'imitazione del contenitore e della decorazione implica l'imitazione del contenuto, vale a dire i profumi ciprioti. Ma queste imitazioni risultano essere destinate ad una circolazione quasi esclusivamente interna alle due isole, come dimostra l'area di distribuzione dei rinvenimenti.

A Rodi la produzione dei profumi conosce una svolta nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.: essa è testimoniata dalla comparsa degli *aryballoi* a cui è stata assegnata la curiosa denominazione di "*Spaghetti Style*", per il caratteristico motivo decorativo a linea multipla desinente a gancio³². Come K. F. Johansen ha dimostrato, essi imitano un prototipo cipriota in stile *White Painted IV*³³. Alcuni di questi *aryballoi* di Rodi (Fig. 3) conservano ancora la costolatura sul collo caratteristica dei prototipi ciprioti, ma la maggior parte la eliminano: in tal modo essi assumono una forma più vicina a quella degli *aryballoi* globulari del Protocorinzio Antico, forse perché sono in competizione con essi per il contenuto. Siccome questi vasi erano fiaschette destinate a contenere olii profumati, non vi è dubbio che a Rodi, in particolare a Ialysos, a partire dal 720 a.C. ca., sia iniziata una massiccia produzione locale di profumi: l'imitazione della forma cipriota suggerisce che anche il contenuto fosse un'imitazione dei celebrati profumi di Cipro. I profumi rodio-ciprioti, contenuti negli *aryballoi Spaghetti Style*, dovevano essere assai apprezzati poiché entrarono rapidamente nelle principali correnti commerciali del Mediterraneo, principalmente grazie al tramite dei mercanti fenici ed euboici, i cui stretti rapporti con Rodi sono documentati dalla ce-



3. Lund, *aryballos* "*Spaghetti Style*" da Rodi, ca. 720-690 a.C. (da Blinkenberg 1931, fig. 41)

³¹) Kos: Morricone 1978, pp. 405-408, "seconda e terza classe", cfr. Coldstream 1998, pp. 255-256. Rodi: Coldstream 1969; Kourou 2003; D'Acunto c.d.s. 1.

³²) La definizione alternativa attribuita a questi *aryballoi* è quella in tedesco di "*Kreis- und Wellenband*" (abbr. "KW"), che significa "cerchio e onda".

³³) Johansen 1957, pp. 159-161, figg. 223-224; Coldstream 2008, p. 276.

ramica rinvenuta nei corredi tombali ialisii³⁴. *Aryballoi Spaghetti Style* sono stati rinvenuti dalla Grecia dell'Est all'Egeo, dalla Grecia continentale all'Italia - in Etruria e nelle colonie greche - fino alla costa della Spagna³⁵.

Analogamente, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., nelle necropoli di Rodi si segnala la presenza di *lekythoi* cosiddette "a fungo" importate dalla regione siropalestinese; ad esse si affiancano progressivamente delle riproduzioni locali, che riflettono evidentemente la produzione *in loco* di profumi che imitano quelli del Levante³⁶.

A mio avviso, non c'è soluzione alternativa all'ipotesi avanzata da Nicolas Coldstream che questa produzione locale di profumi di tipo cipriota e fenicio sia stata stabilita a Rodi da meteci originari del Mediterraneo orientale, che si sono stanziati a Ialysos e che si sono progressivamente integrati nella comunità locale³⁷. Lo studioso ricorda, a tal proposito, come alcune fonti letterarie, sulla cui analisi qui non mi soffermo, proiettino in una prospettiva mitica la tradizione di uno stanziamento di fenici sull'isola, con epicentro a Ialysos.

Ma chi sono coloro che, stanziandosi a Ialysos, hanno dato l'*input* a questa produzione di profumi? Si tratta di fenici o di ciprioti? Io ritengo che il quadro archeologico che emerge dagli scavi di Ialysos e degli altri centri dell'isola induca a riconoscere negli stessi ciprioti i protagonisti di questa impresa. D'altro canto, la componente fenicia non deve essere vista come in opposizione con quella cipriota, poiché esse erano integrate in un sistema commerciale comune, come dimostra tra l'altro il fatto che un gruppo fenicio si stanziò sulla costa meridionale di Cipro, a Kition, a partire dalla metà del IX sec. a.C.³⁸.

Ma perché questi immigrati originari del Mediterraneo orientale, che conobbero evidentemente delle forme di progressiva integrazione con la comunità locale, scelsero proprio Rodi come base per la produzione e l'esportazione dei loro profumi? La risposta va in prima istanza cercata nella continuità di rapporti che quest'isola ha intrattenuto con Cipro e la Fenicia nel corso della Prima Età del Ferro, come abbiamo già ricordato in precedenza. Ma è possibile che la ragione dipenda anche dalla disponibilità che Rodi offriva di "materie prime" di qualità per questa produzione. Questa ipotesi ci introduce alla questione successiva: quali essenze aromati-

³⁴) Cfr. D'Acunto c.d.s. 1.

³⁵) Per una breve rassegna v. ad esempio Stampolidis 2003, nn. 271-288, pp. 297-301.

³⁶) Cfr. Coldstream 1969; D'Acunto c.d.s. 1. Per una breve rassegna delle *lekythoi* "a fungo" fenicie v. Stampolidis 2003, nn. 35-43, pp. 233-235.

³⁷) Coldstream 1969; Coldstream 1998, pp. 255-257.

³⁸) Sul ruolo dei Ciprioti v. le opportune osservazioni di Kourou 2003. Su Kition e la presenza fenicia v. in sintesi Karagheorghis 2002, pp. 144-149.

che erano alla base dei profumi imbottigliati negli *aryballoi Spaghetti Style*? Si lamenta l'assenza di un'ampia e sistematica campagna di analisi archeometriche del loro contenuto. La forma dell'*aryballos* richiama in qualche modo quella del fiore da cui erano estratte le essenze? Il comune motivo decorativo degli "Spaghetti" poteva essere visto come una stilizzazione di questo fiore? È impossibile stabilirlo. Certamente, comunque, chi comprava le boccette in questione sapeva di acquistare una o delle ben determinate essenze aromatiche ed è logico ipotizzare che queste fossero riprese da quelle dei celebri aromi di Cipro, l'isola della profumata Afrodite.

A tal proposito, si può qui avanzare un'ipotesi di lavoro, che necessita di future verifiche archeometriche. Rodi era per antonomasia l'isola delle rose già nel mondo antico (e, significativamente, questa immagine verrà ripresa dal colonialismo italiano nella prima metà del '900): ciò è il frutto dell'omofonia tra il toponimo 'Ρόδος (già attestato nell'*Iliade*, nel Catalogo delle Navi, II, 653-670) e il termine greco che designa la rosa, ρόδον. Questa omofonia dà luogo alla presenza della rosa sul verso delle monete di Rodi a partire dal VI secolo a.C.³⁹, ma, a sua volta, l'omofonia può essere dovuta contestualmente alla presenza sull'isola di rose in maniera diffusa e di particolare qualità. Del resto, il profumo all'essenza di rosa, che era estratto dai suoi petali, è già menzionato nell'*Iliade* come "olio di rosa" e costituisce nei suoi diversi composti uno dei più diffusi di tutta l'antichità classica⁴⁰: in generale, si tratta di un profumo di breve durata, leggero e che, per Teofrasto (*De od.* 39, 42, 47-55), sembra adatto anche agli uomini. Dunque, non sarebbe certo sorprendente se le analisi archeometriche dimostrassero che essenze di rosa o in parte di rosa fossero alla base di questi olii profumati prodotti e commercializzati a Rodi⁴¹.

Come nel caso degli *aryballoi* corinzi, anche quelli rodii *Spaghetti Style* conoscono nel corso del tempo una ben determinata evoluzione morfologica⁴². La loro produzione si esaurisce dopo meno di un centinaio di anni, nel terzo quarto del VII secolo. Non sono chiare le ragioni di tale fine: forse nell'Egeo e nell'Occidente i profumi di tipo cipriota sono passati di moda; forse ciò è dovuto al venir meno dell'apporto commerciale fenicio nel Mediterraneo nel corso del VII sec. a.C. Significativo è il fatto che alla fase finale degli *Spaghetti Style* a Ialysos si sovrappon-

³⁹) Massar 2008b; Brisart 2011, pp. 181-182, con la relativa bibliografia

⁴⁰) Cfr. la rassegna delle fonti antiche e della bibliografia moderna di Squillace 2010, pp. 31 nota 30, 70 *et passim*, con le relative tabelle.

⁴¹) L'ipotesi è stata già avanzata da Massar 2008b, p. 100, a proposito dei portaprofumi prodotti a Rodi tra la fine del VII e il VI sec. a.C.; *contra* Brisart 2011, pp. 181-182.

⁴²) Coldstream 2008, p. 276; D'Acunto c.d.s. 1.



4. Rodi, Museo Archeologico inv. 11533, da lalysos T. 377, *aryballo* plastico rodio a testa di guerriero, primo quarto del VI sec. a.C. (foto M. D'Acunto)

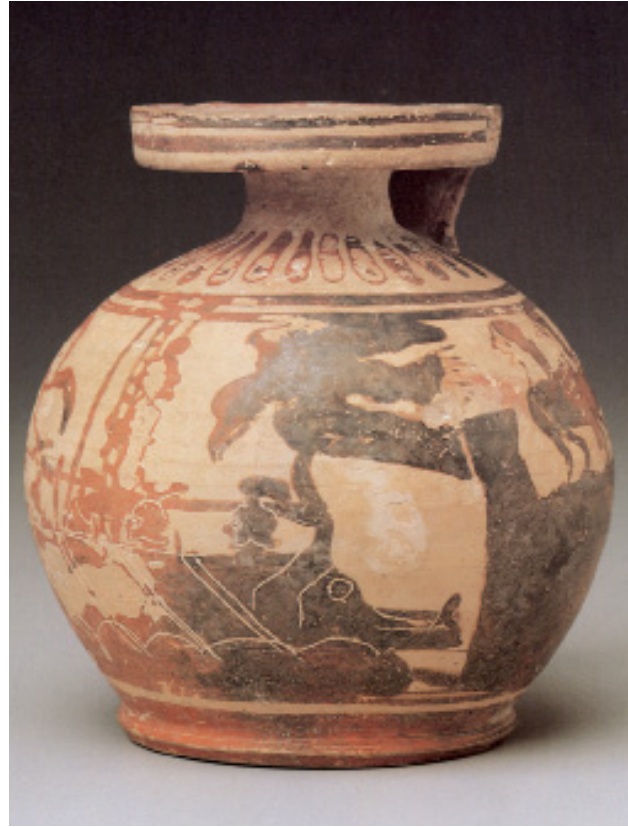
ga una produzione locale di *aryballo*i che imitano quelli protocorinzi⁴³. A questi segue a Rodi la produzione degli *aryballo*i plastici tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. (Fig. 4), che sono in concorrenza con quelli corinzi: evidentemente, le fabbriche locali si sono dovute adeguare al mercato dei profumi, dominato da Corinto⁴⁴.

⁴³) Cfr. ad esempio Jacopi 1929, tomba XIX - 257 Drakidis, pp. 46-47, figg. 33-34 (quest'ultimo imitazione locale di un *aryballo*s corinzio); tomba XXXVII - 344 Cuccià, pp. 63-67, fig. 54.

⁴⁴) Sugli *aryballo*i plastici rodii v. spec. Ducat 1966; su quelli corinzi Payne 1931, pp. 172-180. Va ricordato che successivamente, in epoca classica, i profumi di Rodi sono menzionati con ironia da Aristofane nella *Lisistrata*, al v. 945.

I profumi corinzi: un fenomeno di ampia portata

Il notevole impatto commerciale e l'alto apprezzamento dei profumi corinzi è dimostrato in maniera eclatante dalla presenza massiccia, potremmo dire pervasiva, di vasi portaprofumi di fabbrica corinzia praticamente in tutta la Grecia e l'Occidente dal 725 al 540 a.C. ca.⁴⁵. La cifra suggerita da Michel Gras di una produzione di centinaia di migliaia di *aryballoi* e *alabastra* corinzi⁴⁶ è ovviamente forfettaria, ma non deve essere lontana dalla realtà. Questi vasi portaprofumi accompagnano nell'esportazione le altre forme vascolari corinzie: i vasi per versare e per bere il vino, nonché le anfore da trasporto. Come per queste ultime, essi circolano nella rete dei traffici commerciali essenzialmente per il loro contenuto, vale a dire i profumi⁴⁷. Ma, ovviamente, queste fiaschette portaprofumi - in particolare quelle che erano di maggior pregio per la decorazione e, nel caso, per la forma plastica (Figura di apertura e Fig. 5) - erano riadoperate a più riprese, riempiendole di un nuovo contenuto all'occorrenza. Nella necropoli di Akrai in Sicilia si segnala il rinvenimento di un *aryballos* corinzio chiuso, che conteneva ancora le essenze profumate: esso presentava il tappo; appena questo fu rimosso, lo scavatore riferisce, cito testualmente, «intesi subito che esalava un grato odore e acutissimo»⁴⁸.



5. Boston, Museum of Fine Arts, cat. 11, *aryballos* corinzio con Odisseo e le sirene, 575-550 a.C. (da d'Agostino 1996b, fig. 211)

⁴⁵) Sul commercio dei profumi corinzi io adotto la linea interpretativa proposta da Michel Gras: cfr. ancora di recente Gras 2010, pp. 113-116.

⁴⁶) Gras 2000, p. 156.

⁴⁷) Sulla questione del trasporto dei profumi v. le opportune osservazioni di Gras 2000, pp. 155-156. La mia posizione si distingue su questo punto da quella espressa da Brisart 2011, pp. 179 ss. e 191 ss.

⁴⁸) Payne 1931, n. 486, p. 288.

I principali vasi portaprofumi corinzi sono per l'appunto gli *aryballoi*. Essi subiscono una trasformazione morfologica nel corso del tempo (Figura di apertura e Fig. 5), che è così serrata e coerente da farli diventare il principale fossile cronologico guida dell'arcaismo, anche se non mancano discordanze di opinione tra gli studiosi⁴⁹. Elemento costante in tutti i tipi è la presenza di un'imboccatura e di un collo relativamente stretti, che assicurano un'agevole chiusura della boccetta e il fatto che, appena aperta, l'olio profumato fuoriuscisse lentamente. Altra caratteristica morfologica costante è l'ansa corta o relativamente corta, impostata sulla spalla e sulla bocca. L'*aryballos* veniva rigirato in alto per far defluire lentamente verso il basso il contenuto, secondo il gesto che è illustrato, ad esempio, dalla rappresentazione dell'efebo al ginnasio sul celebre cratere di Berlino di Euphronios; qui è raffigurato anche il laccio che assicura la presa, passante attorno all'avambraccio e all'interno dell'ansa (Fig. 6)⁵⁰. Il tipo globulare dell'*aryballos* del Protocorinzio Antico (720-690 a.C.) si sviluppa a partire da quello corinzio precedente, interamente verniciato, che si era affermato a partire dal Geometrico Antico, vale a dire dalla prima metà del IX sec. a.C.⁵¹. È stata espressa l'opinione da parte di alcuni studiosi, tra cui Johansen, che l'*aryballos* sia originariamente derivato dall'anforetta a staffa micenea, attraverso un processo di trasformazione morfologica⁵². A tal proposito, va segnalato il fatto che il tipo dell'anforetta a staffa era conosciuto dagli artigiani corinzi e da essi riprodotto, come nel caso di un vero e proprio *remake* datato tra il Transizionale e il Corinzio Antico (verso la fine del VII sec. a.C.)⁵³. La questione continuità / discontinuità nei confronti delle tipologie dei vasi portaprofumi dell'Età del Bronzo non è secondaria, poiché essa implica la questione più ampia delle forme di continuità o discontinuità rispetto alla produzione dei profumi di epoca micenea. Ma, comunque, non sarà la forma vascolare in sé a dare risposte più precise, se non indicare alcuni generali elementi di continuità.

La forma dell'*aryballos* subisce nel corso delle successive fasi del Protocorinzio e Corinzio un'evoluzione morfologica⁵⁴. Nel Protocorinzio Medio, nel corso della prima metà del VII secolo a.C., il ventre conosce una progressiva evoluzione dal conico all'ovoide (Figura di apertura), il collo si allunga progressivamente e la

⁴⁹ In particolare, tra la cronologia che possiamo definire come tradizionale e generalmente seguita di Payne (1931, pp. 21-27), con alcune leggere proposte di modifica di Amyx (1988, pp. 397-434, con bibliografia precedente), e quella tendenzialmente ribassista di Neeft 1987.

⁵⁰ Berlino, Staatliche Museen F 2180, da Capua: *Euphronios*, n. 1, pp. 53-61.

⁵¹ Coldstream 2008, pp. 93-94, nota 2, tav. 17b-c.

⁵² Cfr. Johansen 1923, p. 19.

⁵³ Londra, British Museum 1979.9-10.2: Boardman 2004, p. 196, fig. 168.

⁵⁴ Già ricostruita da Johansen 1923; v. successivamente Payne 1931, pp. 269 ss. *et passim*, tavv. 1 ss. e di recente Amyx 1988, 397-434 con la relativa bibliografia.



6. Berlino, Staatliche Museen, inv. F 2180, cratere ateniese a figure rosse da Capua, opera di Euhronios, 520-500 a.C., toeletta di efebi (da *Euphronios*, cat. 1, p. 59)

bocca si allarga. Queste linee di tendenza portano al successivo tipo del Tardo Protocorinzio e Transizionale (650-620 a.C.) a ventre piriforme, collo allungato e bocca a disco. Infine, già nel Transizionale e poi in maniera univoca nel Periodo Corinzio (tra il 620 e il 540 a.C. ca.) il ventre assume la caratteristica forma sferica, con una sorta di ritorno al passato della forma globulare del tipo del Protocorinzio Antico; il collo si accorcia e la bocca sviluppa la precedente forma a disco, adesso ispessito (Fig. 5).

Alcuni aspetti di questa evoluzione morfologica possono essere stati dettati da scelte funzionali: ad esempio, lo sviluppo della bocca (per rinforzare e chiudere più

agevolmente l'apertura?) oppure la trasformazione dell'altezza collo (per modificare il tempo di deflusso degli olii profumati?). Per quanto concerne l'evoluzione del ventre del vaso, essa può essere stata dettata da scelte estetiche, per così dire "di moda". Ma, più in particolare, il richiamo al profumo dei fiori e agli aromi delle piante è suggerito dalla forma generale dell'*aryballos* che riprende nell'articolazione tra ventre e bocca quella tra il bulbo e il fiore; tale evocazione è accompagnata dalla decorazione floreale e fitomorfa che si sviluppa di frequente sul ventre del vaso e sulla bocca: ad esempio, gli *aryballoi* sferici recano spesso sulla bocca nonché sulla spalla e sulla parte inferiore della vasca una corona di petali.

Quanto ai temi figurativi, frequentemente rappresentati sugli *aryballoi*, è merito soprattutto di M. Shanks quello di aver messo in evidenza nella fase protocorinzia la rarità delle ricorrenze della figura femminile e invece l'insistenza su temi che, in maniera diretta o indiretta, rimandano all'immaginario e alle funzioni maschili (Figura di apertura): scene di battaglia, di caccia e sul versante animale di leoni, di sfingi, di inseguimenti e combattimenti tra animali, che evocano l'idea dell'aggressività⁵⁵. In effetti, nella Grecia arcaica - in questi contesti, come in altri - la relazione che intercorre tra i profumi e il mondo maschile costituisce una contraddizione apparente, ma non reale. Infatti, se nel mondo omerico i profumi sono sostanzialmente estranei al cerimoniale maschile e sono appannaggio di quello femminile⁵⁶, al contrario nel corso del VII e del VI secolo a.C. il loro uso si estende al mondo maschile: quello degli efebi, della palestra, dei giochi atletici e anche di altre forme della vita sociale. Sul versante maschile degli adulti, il loro uso è documentato per profumare l'aria nei simposi e nei banchetti, secondo quanto descritto in un celebre frammento di Senofane (F 1 Edmonds = Athen. XII, 526a)⁵⁷. Gli stessi aristocratici adulti di sesso maschile in alcune società arcaiche facevano uso di profumi a scopo personale e cerimoniale, come è testimoniato, ad esempio, da un frammento di Alceo (F 362 Lobel - Page = Athen. XV, 674c-d):

Attorno al collo qualcuno
mi cinga ghirlande d'Aneto,
corone di mirto,
mi versi sul petto un dolce profumo.
(trad. it. G. Guidorizzi)⁵⁸

⁵⁵) Shanks 1999.

⁵⁶) Cfr. ad esempio Brisart 2011, pp. 179 ss.

⁵⁷) V. *infra* p. 216. Per le rappresentazioni che associano l'uso dei profumi al simposio e al banchetto v. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 155, nota 64.

⁵⁸) Guidorizzi 1993, p. 81.

Il caso del poeta di Lesbo è esemplificativo di come in alcune società arcaiche si potessero contemperare, senza contraddizione, l'uso dei profumi e un modello aristocratico di cittadino e guerriero (ben noti sono i frammenti di Alceo a carattere militare e politico).

Ritornando agli *aryballoi* corinzi, di quale essenza o di quali essenze erano composti i profumi in essi imbottigliati? È, al momento, impossibile stabilirlo, in assenza di campagne estensive di analisi archeometriche del loro contenuto⁵⁹. Un'ipotesi circa l'identificazione dell'essenza principale o di una delle essenze che stanno alla base dei profumi corinzi arcaici, come aveva già suggerito R. L. Beaumont⁶⁰, viene dalla lettura di uno dei passi della *Naturalis Historia* di Plinio, nei quali egli fornisce informazioni tecniche e botaniche molto precise sulla produzione dei profumi: lo scrittore latino (XIII, 5) ricorda che «il profumo di iris di Corinto godette a lungo di un notevole successo, che in seguito passò a quello di Cizico...»⁶¹. L'ipotesi che profumi a base di iris fossero imbottigliati nei portaprofumi arcaici corinzi è stata ripresa nel corso del tempo da diversi studiosi e ancora di recente da J. Boardman e da M. Gras⁶². In effetti, il passo pliniano è significativo ai fini della nostra questione se si considera il carattere compilativo che assume spesso l'opera di Plinio, la quale attinge frequentemente a fonti greche più antiche (peraltro assai ben documentate sulla Corinto arcaica, come dimostrano, ad esempio, le informazioni che egli fornisce a proposito degli inizi della pittura corinzia e quelle sull'arrivo in Etruria del bacchiade Demarato⁶³). Inoltre, il passo specifica che questi profumi corinzi a base di iris erano stati prodotti in passato e per un periodo di tempo prolungato. Appare, dunque, suggestiva l'ipotesi di identificare nell'iris l'essenza che sta alla base della produzione corinzia di profumi di epoca alto-arcaica ed arcaica. A tal proposito, molto interessante è la notizia che la pianta di iris di migliore qualità cresceva in abbondanza in Illiria, come ricordano Teofrasto nella *Historia Plantarum* (IV, 5, 2) e lo stesso Plinio il Vecchio (*N.H.* XXI, 40-42; cfr. XIII, 2): particolarmente significative sono proprio le indicazioni di quest'ultimo, che ricorda che era la radice la parte utile alla manifattura dei profumi e che le migliori piante cresceva-

⁵⁹) Per alcune analisi condotte su esemplari rinvenuti in Etruria v. D. Frère, N. Garnier, in questo volume.

⁶⁰) Beaumont 1936, p. 184, nota 174, su suggerimento di Blakeway; cfr. Salmon 1984, pp. 117-118.

⁶¹) *Irinum Corinthi diu maxime placuit, postea Cyzici* ... La traduzione italiana è di R. Centi, in Conte 1984.

⁶²) Boardman 2001, p. 257; Gras 2010, pp. 113 ss.: quest'ultimo nel contesto di un'analisi più generale del commercio dell'olio corinzio. Una posizione critica nei confronti di questa ipotesi è stata assunta da Parko (2001), posizione nella quale non mi riconosco.

⁶³) *N.H.* XXXV, 15-16, 152.

no non lungo la costa, ma nelle foreste dell'interno⁶⁴. Proprio diversi siti dell'Illiria, corrispondente all'attuale Grecia nord-occidentale e Albania, documentano contatti col mondo corinzio già nel corso dell'VIII sec. a.C., rientrando nell'importante linea di espansione corinzia nord-occidentale. Questa espansione comporta delle vere e proprie fondazioni, quali Kerkyra e probabilmente Aetòs ad Itaca, ma anche dei rapporti di natura diversa, piuttosto di tipo commerciale, con insediamenti illirici dell'interno: tale è il caso rivelato dagli scavi di Ioulia Votokopoulou a Vitsa Zagoriou, un sito posto in altura ad oltre 1000 m di quota⁶⁵. Il fenomeno dell'espansione corinzia verso questa regione è stato riconsiderato di recente da Bruno d'Agostino e da Cathryn Morgan⁶⁶. Quest'ultima ipotizza che i Corinzi si fossero spinti in questa regione dell'interno, poiché essa sarebbe stata utilizzata come via di accesso ad una rete di scambi verso Nord, verso la penisola balcanica e oltre, per l'approvvigionamento dei metalli. In questo quadro appare suggestiva l'ipotesi che in questa regione, soprattutto dell'interno, i Corinzi si approvvigionassero di un'altra importante risorsa e fonte di ricchezza: vale a dire l'iris con cui producevano i loro tanto commercializzati e apprezzati profumi. Va evidenziato il fatto che questa linea di espansione corinzia nord-occidentale proseguì dopo il periodo dell'oligarchia bacchiade durante quello tirannico dell'epoca dei Cipselidi, con le fondazioni in Epiro di Ambracia e in Illiria di Epidamno e di Apollonia⁶⁷.

Secondo quanto ci riferisce Teofrasto (*De od.* 23-24), il profumo dell'iris, l'*irimon*, era prodotto attraverso la macerazione della radice triturrata in olio freddo; precedentemente, la radice di iris doveva essere lasciata a maturare dopo la raccolta per tre anni fino ad un massimo di sei (*De od.* 34), il che implica una produzione laboriosa, in cui l'organizzazione del lavoro anche in senso temporale è importante. Significativo è che il profumo di iris abbia come caratteristica il fatto di essere duraturo nel tempo: in base alle informazioni ottenute da Teofrasto dai profumieri dell'epoca, esso durava fino a venti anni (*De od.* 38). Si tratta, pertanto, di un profumo molto adatto ad essere commercializzato e che sembra rispondere bene a quei parametri, che dobbiamo immaginare nella produzione e nel commercio dei profumi corinzi.

Al momento, le analisi archeometriche condotte su alcuni *aryballoi* e *alabastra*

⁶⁴ «Il più apprezzato è l'iris dell'Illiria - e anche là non quello della costa, ma quello delle foreste del Drin e di Naronà; al secondo posto viene l'iris della Macedonia ...» (*Laudatissima in Illyrico, et ibi quoque non in maritimis, sed in silvestribus Drinonis et Naronae, proxima in Macedonia ...*), a cui seguono considerazioni relative alle specie e alla qualità dell'iris d'Illiria, della Macedonia e dell'Africa.

⁶⁵ Spec. Vokotopoulou 1982 e 1986.

⁶⁶ d'Agostino c.d.s.; Morgan 1988; Morgan 1995.

⁶⁷ Su cui v. in generale Salmon 1984, spec. pp. 209 ss.

corinzi non hanno individuato *marker* riconducibili in maniera restrittiva all'iris, il che ha indotto D. Frère e N. Garnier a mettere in discussione l'ipotesi che una delle essenze dei profumi corinzi arcaici fosse costituita proprio dall'iris⁶⁸. Tuttavia, come gli stessi studiosi opportunamente rilevano, i vasi oggetto delle analisi in questione - rinvenuti in Etruria e uno in Sardegna - possono essere stati riutilizzati dopo essere stati svuotati del loro contenuto originario di olii profumati corinzi, riempiendoli nuovamente di olii aromatici, questa volta di fabbricazione locale (in particolare, tale caso è fortemente indiziato dall'esemplare dalla Sardegna). Inoltre, gli stessi studiosi evidenziano che nei reperti prelevati all'interno di questi vasi la degradazione post-deposizionale ha fatto scomparire proprio quei composti volatili leggeri che davano la nota olfattiva dominante alla miscela profumata. Pertanto, a mio avviso, l'ipotesi prevalente tra gli studiosi che i profumi o alcuni dei profumi corinzi arcaici fossero a base di iris non può essere al momento rigettata. Dobbiamo attendere che il campione delle analisi archeometriche possa essere esteso in termini quantitativi e qualitativi: sia per quanto concerne lo stato di conservazione dei reperti organici all'interno dei vasi sia per quanto concerne i contesti, nei quali i portaprofumi corinzi analizzati siano direttamente relazionabili alla produzione dei loro contenuti nella stessa Corinto (e non al loro possibile riuso in Occidente).

Un discorso a parte merita l'altro tipo vascolare che a Corinto è destinato a contenere i profumi: l'*alabastron*⁶⁹. Il tipo corinzio, diffusissimo a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C., presenta la bocca a disco spesso, il collo stretto e l'ansetta laterale, impostata sulla bocca e alla base del collo (Fig. 7): queste caratteristiche accomunano questa forma a quella dell'*aryballos* sferico e, come abbiamo detto, sembrano essere funzionali a rinforzare l'imboccatura, a sigillare agevolmente il contenuto e, allorquando aperti, a far defluire lentamente l'olio profumato. Invece, la forma a sacco del ventre differenzia l'*alabastron* dall'*aryballos*. Già H. Payne aveva evidenziato come questa forma riprenda e in parte trasformi quella dei vasi in alabastro egiziani⁷⁰. Come sappiamo dalle fonti, i vasi in alabastro erano destinati a contenere profumi, evidentemente a base di essenze esotiche. Ciò è dimostrato tra l'altro dal passo di Erodoto (III, 20) che ricorda che gli Egiziani, mandati da Cambise dal re degli Etiopi, recavano come dono, tra gli altri, un vaso d'alabastro contenente unguento profumato. Plinio (*N.H.* XXXVI, 12) riferisce che i profumi

⁶⁸) D. Frère, N. Garnier, in questo volume. In precedenza un altro gruppo di studiosi aveva condotto analisi archeometriche sui contenuti di alcuni vasi corinzi (Gerhardt *et alii* 1990; Biers *et alii* 1994): esse avevano confermato che questi vasi fungevano da contenitori di olii aromatizzati.

⁶⁹) Su cui v. spec. Payne 1931, pp. 269 ss. e 281 ss.; Amyx 1988, pp. 437-440, con la relativa bibliografia.

⁷⁰) Payne 1931, pp. 269-271, 274-277, 281-286.



7. Rodi, Museo Archeologico inv. 11582, 11547, da lalysos T. 377, *alabastra* corinzi, primo quarto del VI sec. a.C. (foto M. D'Acunto)

si conservavano meglio nell'alabastro. *Alabastra* in alabastro egiziani sono stati rinvenuti in diversi contesti greci, italiani e spagnoli di epoca alto-arcaica, arcaica e classica⁷¹. Le nostre informazioni sul loro contenuto sono basate sulle iscrizioni apposte su esemplari successivi al periodo che qui ci interessa: *alabastra* tolemaici contenevano olio di nardo, di cinnamomo o di maggiorana⁷². Si tratta, come è ovvio, di profumi esotici.

È interessante osservare come l'*alabastron* nella ceramica protocorinzia appaia piuttosto tardi, attorno al 650 a.C. Gli esemplari più antichi si riferiscono ad un tipo leggermente diverso rispetto a quello corinzio che si afferma a partire dall'ulti-

⁷¹ Per gli esemplari rinvenuti in Spagna v. ad es. una breve rassegna in Stampolidis 2003, nn. 645-651, pp. 406-408.

⁷² Cfr. Nachtergaele 1998, pp. 145-148; Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 153, nota 50; L. Laugier, in Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008, cat. V.E.2, pp. 434-435.

mo quarto del VII sec. a.C., già descritto in precedenza: il tipo protocorinzio è più affine ai prototipi egiziani, per la bocca meno pronunciata e per la presenza della presa plastica, al posto dell'ansa che si affermerà nel tipo successivo⁷³. Questo dato cronologico non mi sembra sia stato apprezzato per quanto merita. In effetti, come ci ricorda Erodoto (II, 152-154), i rapporti tra la Grecia e l'Egitto si consolidano a partire dal 664 a.C., data della presa del potere del faraone Psammetico I: questi stretti rapporti si stabiliscono a seguito del fatto che il faraone ingaggiò nel proprio esercito soldati provenienti dalla Ionia e dalla Caria e alla fine li fece stanziare nel delta egiziano⁷⁴. Dunque, la ripresa da parte dei vasai corinzi dell'*alabastron* come vaso portaprofumi può essere un fenomeno consequenziale a questo intensificarsi di rapporti, seguito a breve distanza di tempo dalla fondazione dell'emporio greco di Naukratis nel delta egiziano⁷⁵.

Ma quale rapporto intercorre tra gli *aryballoi* e gli *alabastra* corinzi, in merito ai profumi in essi contenuti? Si è provato a rispondere a questa domanda ipotizzando che le due forme vascolari rispondano ad una precisa polarizzazione di genere: l'*aryballos* sul versante maschile, l'*alabastron* su quello femminile⁷⁶. Per quest'ultima forma vascolare - in particolare nell'ambito della ceramica attica - la pertinenza alla sfera femminile, dunque dei profumi in essi contenuti, sembra dimostrabile sulla base di una concomitanza di testimonianze⁷⁷. Quanto agli *aryballoi* figurati, come detto, nella fase protocorinzia (720-630 a.C.) dominano dei temi afferenti all'immaginario maschile. Io ritengo, tuttavia, assai difficile immaginare un'esclusiva pertinenza degli *aryballoi* alla sfera maschile, a meno di non pensare - come fa Th. Brisart - che essi potessero contenere anche solo olio puro non aromatizzato, da adoperare in ambito atletico⁷⁸: ipotesi a cui io non credo, almeno come generalizzazione, perché non è in grado di spiegare l'amplissima circolazione degli *aryballoi* corinzi in tutto il Mediterraneo. Questa ipotesi degli *aryballoi* corinzi come vasi esclusivamente maschili è chiaramente insoddisfacente, a fronte di un fenomeno complesso e di portata così ampia, quale è quello dei profumi, ed è peraltro contraddetta dal dato cronologico: se essa fosse vera, ci troveremmo di fronte alla situazione paradossale che i Corinzi non producessero profumi ad uso femminile prima del 650 a.C. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che questi profumi corinzi erano ado-

⁷³) V. ad es. un esemplare da Camiro: Payne 1931, p. 269, tav. 3.3.

⁷⁴) Sui rapporti tra la Grecia e l'Egitto v. l'ancora valida sintesi di Boardman 1986, pp. 119-173.

⁷⁵) Su cui v. da ultima Möller 2000.

⁷⁶) In questo senso, ad esempio, Brisart 2011, p. 194

⁷⁷) Badinou 2003, pp. 76-103; I. Algrain, in Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 152-156; *et infra* pp. 225-226.

⁷⁸) Brisart 2011, pp. 179-201.

perati da disparate città e che l'olfatto è un senso relativo, dipendente dai gusti variabili delle diverse comunità. Del resto, come detto, nel mondo greco l'uso dei profumi per la cosmesi personale è solo una delle loro potenziali funzioni.

Quanto all'*alabastron*, se effettivamente si trattasse di un vaso di ambito prevalentemente femminile, sorge spontanea una domanda: gli *alabastra* corinzi contenevano profumi costituiti dalle stesse essenze di quelli imbottigliati negli *aryballoi*? Oppure la forma diversa chiariva al venditore e al compratore che il contenuto era diverso? In tal caso, una risposta sul loro contenuto potrebbe venire dalla forma imitante i portaprofumi egiziani: si trattava di profumi composti di essenze esotiche o comunque affini a quelle sostanze aromatiche con cui erano fatti i profumi egiziani, che sarebbero stati imitati dai profumieri corinzi? Si tratta di un caso affine a quello dei profumi prodotti a Rodi negli *aryballoi Spaghetti Style* ad imitazione di quelli ciprioti? Ancora una volta è un vero peccato non poter rispondere a queste domande così interessanti. Ancora una volta il nuovo orizzonte offerto dalle analisi archeometriche, attraverso l'estensione e l'affinamento del campione analizzato, potrà fornire delle indicazioni più precise.

Ad ogni modo, dietro la produzione massiccia dei profumi corinzi si presuppone un'organizzazione del lavoro, che fa della standardizzazione e della rapidità del meccanismo produttivo la propria forza. Dietro la ripetizione delle forme e delle decorazioni degli *aryballoi* e *alabastra* corinzi dobbiamo immaginare centinaia o meglio migliaia di mani in azione, che ripetono meccanicamente le stesse operazioni. I ben noti *pinakes* (quadretti in terracotta dipinti) di Penteskouphia ci restituiscono l'immagine dei diversi momenti della lavorazione dei vasai e in alcuni casi una rappresentazione del momento in cui il vaso sta per essere completato o è già stato finito o viene commercializzato sulle navi mercantili⁷⁹. Non a caso su questi *pinakes* troviamo rappresentati gli *aryballoi*, assieme ai vasi per bere e per versare il vino e alle anfore da trasporto. Dobbiamo immaginare, altresì, a Corinto un quartiere di profumieri (o un settore associato a quello dei vasai) che produceva in maniera standardizzata e rapida l'ingente quantità di essenze odorose destinate ad essere imbottigliate negli *aryballoi* e negli *alabastra*⁸⁰.

Nella città dell'Istmo è centrale la figura di Afrodite, che era la dea poliade, venerata sull'acropoli dell'Acrocorinto⁸¹. I profumi di Corinto rientrano certamente in un meccanismo produttivo e commerciale che dava ricchezza ai gruppi egemoni, dapprima a quelli della città oligarchica dei Bacchiadi e dopo il 656-655 a.C. a quel-

⁷⁹) Per la bibliografia sui *pinakes* di Penteskouphia v. Papadopoulos 2003, pp. 9-10.

⁸⁰) Cfr. Salmon 1984, pp. 117-118.

⁸¹) Su cui v. D'Acunto c.d.s. 2 con ampia bibliografia.

li della città dei tiranni, Cipselo e poi Periandro. Ma, al tempo stesso, i profumi di Corinto dovevano rispondere a ben determinati comportamenti sociali delle sue *élites*, che potevano essere ben esemplificati dalla stessa Afrodite corinzia, la potente dea dell'*eros* e della *charis*, di cui i profumi erano un'importante manifestazione⁸².

I profumi nella Grecia dell'Est: tra "lusso" e commercio

A partire dalla fine del VII e nel corso del VI secolo a.C. l'espressione più eclatante e variegata dei profumi nel mondo greco è rappresentata dalle città della Grecia dell'Est: quelle eoliche, ioniche e doriche, che si sviluppano lungo la costa dell'Asia Minore e sulle isole prospicienti⁸³. Tale fenomeno si manifesta in queste città attraverso l'importazione di sostanze profumate esotiche e pregiate, attraverso l'adozione da parte delle *élites* di forme di cerimonialità orientali e di modelli che esaltano il "lusso" (*l'habrosyne*), e attraverso il commercio gestito da mercanti professionisti a tempo pieno.

Non ci può essere migliore introduzione al mondo dei profumi della Grecia dell'Est dei versi di Saffo, ad esempio il F 44 Lobel Page⁸⁴, nel quale i profumi esotici occupano una posizione di primo piano nell'evocazione della festa celebrata per l'arrivo a Troia di Ettore e Andromaca come sposi:

...

Allora il dolce flauto, lo strepito dei crotali
e la cetra si unirono. Cantarono le vergini
con voce chiara il canto sacro e giunse nel cielo
l'eco stupenda ...
e dappertutto nelle strade era gioia ...
i crateri e le coppe ...
si mesceva la mirra alla cassia e all'incenso,
e mandavan le anziane tutte un grido di gioia;
cantavano a voce alta gli uomini un bel peana,
invocando il saettante signore della lira;
e cantavano Andromaca ed Ettore divini.
(trad. it. G. Perrotta⁸⁵)

⁸²) Il rapporto tra i profumi e la vita dissoluta con orge è ricordato dal passo di Apollod. F 5b, 6-8 Edmonds.

⁸³) Sul fenomeno dei profumi nella Grecia dell'Est la trattazione più completa è quella di Gras 2000, pp. 148-156.

⁸⁴) Squillace 2010, Testo 3.3, pp. 78-79.

⁸⁵) In Albini 1976.

e il F 94 Lobel Page⁸⁶, nel quale si descrive l'uso di unguenti di cui cospargere il corpo nella seduzione amorosa:

...

Molte corone di viole,
di crochi, insieme, e di rose,
cingesti, a me vicina, alle tue chiome,
e ghirlandette intrecciate
dei fiori di primavera
ponesti intorno al collo delicato;
e tutto il corpo spargesti
di molto nardo lucente
tratto dai fiori, e d'unguento regale,
e sopra un molle giaciglio
delle tenere compagne
quietasti l'amoroso desiderio.
(trad. it. G. Perrotta⁸⁷)

Per le aristocrazie della Grecia dell'Est, tra cui l'eolica Lesbo di Saffo, la ricchezza è spesso un valore da sottolineare, da mostrare, uno *status symbol* di cui menar vanto da parte delle *élites*: in questo contesto l'adozione delle forme di cerimonialità orientali riflette la ripresa di modelli politico-sociali propri delle signorie e delle corti vicino-orientali. I profumi costituiscono una delle manifestazioni dell'eleganza e del "lusso" (la *habrosyne*) da parte di queste aristocrazie. Così essi travalicano il mondo raffinato dell'*eros* e della *charis* femminile, così elegantemente espresso da Saffo, e pervadono anche quello maschile nonché diversi aspetti della vita sociale, quali il simposio - banchetto e la vita pubblica sull'*agorà*, come descritto rispettivamente in due frammenti di Senofane, originario della ionica Colofone:

Ora il pavimento è bello lustro, pulite le mani di tutti
e le tazze: uno ci pone in capo corone intrecciate,
un altro offre una coppa di olio odoroso;
il cratere troneggia, dispensatore di letizia;
altro vino è pronto, che promette di non tradire mai,
soave nelle brocche, ha fragranza di fiore;
nel mezzo l'incenso spande profumo di santità;
fresca è l'acqua e dolce limpida.
... (F1 Edmonds, trad. it. R. Cherubina⁸⁸)

⁸⁶) Squillace 2010, Testo 3.5, pp. 79-80.

⁸⁷) In Albini 1976.

⁸⁸) In Canfora 2001 = Squillace 2010, Testo 3.6, p. 80.

E poi, a proposito dell'uso dei profumi come manifestazione dell'eleganza e del lusso sul luogo pubblico per eccellenza della città, l'*agorà*:

Prima dell'abborrita tirannide, dai Lidi
impararono inutili mollezze.
Erano mille in tutto, non di meno. Andavano
al foro in lunghi mantelli di porpora,
spocchiosi, in uno sfoggio di gran capigliature.
Lasciavano una scia balsami fini.
(Senofane F 3 Edmonds, trad. it. Pontani 1972⁸⁹)

Quest'ultimo componimento, che esprime la riprovazione da parte dell'austero filosofo nei confronti degli eccessi rappresentati da questi comportamenti sociali, illustra come alcuni gruppi politico-sociali-intellettuali all'interno delle stesse città della Grecia dell'Est fossero ostili al modello pervasivo della *habrosyne*, che si manifestava anche attraverso l'abuso dei profumi. Va ricordato che lo stesso filosofo abbandonò appena ventiquattrenne la madrepatria. Questi comportamenti ricercati - nell'abbigliamento, nelle acconciature e, per l'appunto, facendo largo uso di profumi - le *élites* delle città ioniche, quale Colofone, ed eoliche, quale Lesbo, li adottarono ad emulazione dei grandi regni vicino-orientali. Tra questi regni vi era per l'appunto la Lidia, che si trovava immediatamente a ridosso delle città greche e che nell'immaginario greco, attraverso la figura del suo ultimo re Creso, si presentava come la quintessenza della ricchezza e dell'ostentazione. I Lidi erano famosi per la loro vita dedicata ai piaceri (Athen. XV, 690b; già Anacreonte, F 158 Gentili).

Proprio in Lidia era prodotta la *bakkaris*, un unguento - cosmetico per il viso, estratto dalle radici dell'omonima pianta (forse quella oggi chiamata "*hatmi*" in Turchia, l'*Alcea* sp., il malvone), unguento che le città della Grecia dell'Est adottarono (cfr. già Ipponatte di Efeso F 107, 21-22 Degani; Athen. XV, 690b-c; Dioscoride).

Ma le sostanze aromatiche più pregiate venivano da molto lontano, soprattutto dalla penisola sud-arabica: come riferisce già Erodoto (III, 107-113,1), si tratta della cassia (κασίη), del cinnamomo (κινάμωμον), del ledano (λήδανον) e soprattutto dei preziosissimi incenso (λιβανωτός) e mirra (σμύρνη - μύρρα)⁹⁰. Queste sostanze aromatiche erano trasportate lungo le rotte carovaniere che attraversavano la penisola arabica⁹¹ e venivano commerciate alle città della Grecia dell'Est attraverso la mediazione delle città della costa siro-palestinese e dei regni anatolici, quali la

⁸⁹) Squillace 2010, Testo 3.7, pp. 80-81.

⁹⁰) Cfr. Detienne 2009, pp. 15 ss., con la relativa bibliografia, a proposito delle informazioni botaniche e della provenienza delle sostanze aromatiche.

⁹¹) Su cui v. R. Loreto, in questo volume.

Lidia. Un'altra importante via commerciale era quella che passava attraverso i porti del Mar Rosso e l'Egitto, lungo la via fluviale del Nilo, fino ad arrivare all'emporio greco di Naukratis, posto nel delta egiziano: emporio nel quale sono dominanti proprio le città della Grecia dell'Est con i loro mercanti (v. Herodot. II, 178, 1-3: le città ioniche di Samos, Mileto, Chios, Teos, Focea e Clazomene; le città doriche di Rodi, Cnido, Alicarnasso e Faselide; e la città eolica di Mitilene sull'isola di Lesbo). Dobbiamo, dunque, ipotizzare che proprio Naukratis nel corso del VI secolo a.C. sia stato un importante centro di vendita da parte dell'Egitto, sotto il controllo del faraone, ai mercanti greco-orientali delle preziose sostanze aromatiche esotiche, tra cui l'incenso e la mirra. L'incenso, come detto, è l'essenza che in maniera preferenziale aromatizzava il fumo per gli dei e alcuni ambienti, quali la sala da banchetto nelle città greco-orientali; esso è ricavato da una resina aromatica prodotta dall'omonima pianta che cresceva in Arabia e in Africa orientale. La mirra è estratta sulla costa del Mar Rosso dalla resina che l'albero omonimo secerne, a seguito dell'incisione della corteccia (Teofrasto, *De od.* 29). Secondo Ateneo (*Deipnosoph.* XV, 688 c), in Eolide la maggior parte dei profumi era fatta di mirra. Questo aroma, che in Saffo è ancora chiamato μύρρα (F 44 Voigt, v. 30), assumerà poi la denominazione corrente di σμύρνη / σμύρνα: l'omonimia con la città di Smirne ha indotto lo Chantraine ad ipotizzare che la sostanza aromatica abbia preso il nome da questa città⁹² e M. Gras a suggerire che ciò possa essere stato determinato dal fatto che a Smirne in epoca arcaica si sarebbe sviluppata un'intensa preparazione dei profumi⁹³.

Questa ipotesi ci porta alla questione più generale della produzione greco-orientale dei profumi tra la fine del VII e il VI sec. a.C., la cui ampia portata e circolazione è testimoniata dal rinvenimento dei relativi vasi portaprofumi dalla Grecia dell'Est all'Egeo, all'Italia fino alla Spagna⁹⁴. Si tratta di una problematica del tutto aperta: da una parte, spesso i centri o le stesse aree di produzione di questi portaprofumi risultano essere ancora non precisamente definiti; da un'altra, ancora una volta si attendono risposte future dalle analisi archeometriche dei contenuti. Certamente, comunque, una parte di questi portaprofumi doveva contenere quei profumi esotici, provenienti soprattutto dall'Arabia, che, come abbiamo detto, erano lavorati e di cui si faceva largo uso nelle città della Grecia dell'Est.

⁹²) Chantraine, 'σμύρνη' s.v., p. 1029. Sulla sequenza cronologica tra μύρρα e σμύρνη / σμύρνα cfr. De Romanis 1997, pp. 226-228.

⁹³) Gras 2000, pp. 150-151.

⁹⁴) Mi limito qui a rimandare alle sintesi di Cook, Dupont 1998, pp. 132-137, e di Gras 2000, pp. 151-154, nelle quali si può reperire un'ampia bibliografia. Per una rassegna dei vasi portaprofumi v. Stampolidis 2003, pp. 294-303 e in particolare in Occidente v. *Céramiques de la Grèce de l'Est*.

In tal senso, va osservato come un tipo di *lekythos* di fabbrica greco-orientale, spesso impropriamente definita “samia” (definizione certamente restrittiva per quanto concerne l’area di produzione), imitasse in maniera più o meno fedele un tipo fenicio, per la costolatura sul collo, per la spalla a spigolo vivo e per la forma del ventre, che poteva essere espanso (Tipo A: Fig. 8) o rastremato verso il basso (Tipo B)⁹⁵: quelle sostanze aromatiche che arrivavano attraverso le rotte carovaniere del deserto arabico nei porti della costa siro-palestinese erano lì lavorate, imbottigliate e commercializzate; l’imitazione della forma suggerisce analoghe produzioni di profumi esotici da parte delle città della Grecia dell’Est, che gli acquirenti riconoscevano anche grazie all’analogia del contenitore.

Altri portaprofumi greco-orientali, che conoscono una circolazione commerciale relativamente ampia nel Mediterraneo, sono gli *alabastra* fusiformi: essi si distinguono da quelli corinzi per la forma più sottile e allungata, per la presenza sul ventre di linee incise e/o di solcature, per la terminazione inferiore talvolta a punta (in altri casi arrotondata) e per l’argilla grigia spesso molto compatta di tipo bucchero (c.d. “roddio”), ma che poteva essere rivestita di vernice rossa⁹⁶. Questi *alabastra* devono essere



8. Kassel, Antikensammlung der Museumslandschaft Hessen, inv. S 28, *lekythos* di tipo “samio” (Tipo A), da Samos, Pythagoreion T. 45, metà del VI sec. a.C. (da Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008, p. 370, cat. III.A.7)

⁹⁵) Le *lekythoi* “samie” costituiscono a tutt’oggi una problematica del tutto aperta, su cui v. tra gli altri Martelli 1978, pp. 171-173; Cook, Dupont 1998, pp. 133-134, fig. 19c; Gras 2000, pp. 151-152. Sulle *lekythoi* fenicie v. ad esempio Culican 1975. Altri studiosi sostengono l’origine del tipo in Lidia: de La Genière 1984; cfr. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 148-149. Per un ampio studio sui cosmetici e i profumi nell’antica Palestina v. Jacob 2011.

⁹⁶) Su cui v. Martelli 1978, pp. 173 ss., tav. 80, fig. 28a-b; Cook, Dupont 1998, pp. 136-137; Gras 2000, pp. 153-154.

stati prodotti nella parte meridionale della regione greco-orientale, a giudicare dall'area di distribuzione dei rinvenimenti (sono stati trovati in numero consistente soprattutto nelle necropoli di Rodi). La loro forma fa pensare alla necessità di agitare il contenuto prima dell'uso per renderlo omogeneo e fluido⁹⁷.

Interessante, infine, è il caso di un altro portaprofumi greco-orientale, il *lydion*, che conosce una circolazione relativamente ampia e che sembra inquadrarsi nell'ambito dei rapporti privilegiati concernenti i profumi-cosmetici tra la Lidia e le città della Grecia dell'Est. Questa forma è caratterizzata dal collo concavo, dal piede concavo o tronco-conico, dal ventre globulare e dal labbro più o meno espanso: sono stati considerati come di fabbrica lidia quegli esemplari che sono caratterizzati da una decorazione esterna dipinta imitante le venature del marmo ("marmorizzati"); invece, sono identificati come di produzione greco-orientale quelli in bucchero e quelli a fasce e filetti dipinti, questi ultimi attribuiti a produzioni della Ionia meridionale (Fig. 9)⁹⁸. È stato ipotizzato⁹⁹ che in essi fosse imbottigliata la *bakkaris*: quella prodotta in Lidia negli esemplari marmorizzati, quella fatta nelle città d'Asia Minore negli altri casi.

È importante rilevare come questi vasi portaprofumi greco-orientali abbiano conosciuto delle imitazioni occidentali: ad esempio, le *lekythoi* "samie" in Sicilia e i *lydia* in Etruria¹⁰⁰. Ciò sembrerebbe suggerire delle dinamiche di trasmissione anche nel *know-how* e nei processi di produzione di tali profumi in ambito occidentale.

Se è nel contesto ideologico della *habrosyne* delle città della Grecia dell'Est che va inquadrata questa produzione e consumo di profumi, l'altra faccia della medaglia è l'*emporìa*: cioè quel commercio di tipo professionale a tempo pieno, che vede



9. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, inv. RC 1979, *lydion* di fabbrica ionica, 575-550 a.C. (da Stampolidis 2003, cat. 293, p. 302)

⁹⁷) Come fa osservare D. Frère, citato da Gras 2000, p. 154.

⁹⁸) Su cui v. Martelli 1978, pp. 180 ss., tav. 82, figg. 44-48; Cook, Dupont 1998, pp. 132-133, fig. 19.1b; Gras 2000, pp. 152-153.

⁹⁹) Rumpf 1920; cfr. Gras 2000, pp. 148-151 e 152-153.

¹⁰⁰) Cfr. Gras 2000, pp. 150 ss.; Martelli 1978; e V. Bellelli in questo volume.

come protagonisti i mercanti greco-orientali (gli *emporoi*). Essi imbarcavano sulle proprie navi, oltre al vino e all'olio nelle anfore e ad altri prodotti, anche i profumi, imbottigliati negli appositi piccoli contenitori (*aryballoi*, *alabastra*, *lekythoi*, *lydia*): dobbiamo immaginare che questi ultimi fossero raccolti in sacchi¹⁰¹, che si adattavano agli intersitizi utili all'interno dello scafo. I profumi si inserivano in un importante segmento del mercato, fonte di un guadagno certo nei diversi porti-emporio toccati lungo tutto il Mediterraneo. Questi mercanti, che solcavano il Mediterraneo su quelle imbarcazioni che sono state definite in maniera colorita ma efficace come “navi bazar”, acquistavano e rivendevano le merci in tutti i porti che toccavano da Est ad Ovest.

Conosciamo bene questo sistema commerciale anche grazie ai relitti, tra cui quello naufragato attorno al 590-580 a.C. presso l'isola del Giglio, nell'arcipelago toscano, e interpretato da M. Cristofani come di proprietà di un *naukleros* greco-orientale. Esso conteneva tra le mercanzie di varia natura - soprattutto anfore vinarie, vasellame da mensa, metalli non lavorati e probabilmente materie preziose - anche numerosi contenitori di olii profumati: ben ventotto *aryballoi* corinzi e uno etrusco-corinzio, sei *aryballoi* laconici e infine due *lekythoi* e una pisside greco-orientali di fabbrica ionica¹⁰². Questi ultimi tre portaprofumi potevano costituire il residuo del carico di partenza, imbarcato nella madrepatria (nella Ionia microasiatica, forse a Samos), che era stato venduto progressivamente nei vari porti del Mediterraneo e rinnovato con nuovi acquisti, tra cui quelli effettuati in uno dei porti dell'Etruria, ultima tappa prima del naufragio.

I profumi ad Atene nel VI sec. a.C.: dal proibizionismo di Solone alla diffusione in epoca tirannica

Se in epoca arcaica gli eccessi nell'uso dei profumi erano associati al “lusso”, adottato come modello politico-sociale da parte di alcune *élites* greco-orientali e anche ionico-insulari (ad esempio, nelle Cicladi a Naxos e a Paros), altre città del mondo greco perseguirono in certi momenti storici una politica di rigore e austerità e vietarono la fabbricazione o la vendita dei profumi.

Il primo caso è documentato nell'oligarchica Sparta, città che faceva dell'austerità dei costumi il fondamento del proprio sistema politico-sociale. Come ci riferisce Ateneo (*Deipnosoph.* XV, 686f-687a),

¹⁰¹) Cfr. in tal senso Gras 2010, p. 115.

¹⁰²) Cristofani 1992-1993, per i portaprofumi pp. 212-215, figg. 5-6.

Gli Spartani allontanano dalla città coloro che producono profumi, accusandoli di sprecare l'olio d'oliva, e così pure quelli che tingono la lana, in quanto ne distruggono il candore.
(trad. it. A. Rimedio¹⁰³)

Purtroppo, essendo Ateneo un autore del II-III sec. d.C., ma che cita nel contesto di questo passo anche fonti arcaiche, non è possibile precisare se tale provvedimento fosse stato già adottato in età arcaica. Va comunque sottolineato che nel commercio arcaico dei portaprofumi una fetta relativamente significativa del mercato è rappresentata dagli *aryballoi* di produzione laconica (soprattutto nella prima metà del VI sec. a.C.), che nella forma imitano da vicino quelli corinzi sferici, ma che nella decorazione si distinguono per la dominanza della vernice nera accompagnata da fasce dipinte di colore porpora¹⁰⁴. Non sappiamo se l'olio in essi contenuto fosse puro ovvero aromatizzato e, eventualmente, a base di quale essenza. Sarebbe interessante sapere come questa produzione si inserisse nel mercato interno di Sparta, in maniera tale da essere conforme ai suoi modelli politico-sociali oligarchici di rifiuto del "lusso": questi *aryballoi* laconici contenevano olio puro o aromatizzato con essenze leggere, adoperato dagli efebi e dagli uomini aristocratici, in particolare nella palestra? È interessante riscontrare, altresì, l'inserimento degli *aryballoi* laconici nel mercato internazionale, nel quale le produzioni vascolari spartane entrano parimenti soprattutto con un'altra forma, questa volta legata al consumo del vino, cioè il cratere¹⁰⁵.

L'interdizione alla vendita dei profumi (il che comporta nella sostanza un divieto o una drastica limitazione al loro uso) è documentato nell'Atene di Solone degli inizi del VI sec. a.C.:

Il saggio Solone nelle sue leggi proibì agli uomini di vendere profumi.
(Athen., *Deipnosoph.* XV 687a = F 73a Ruschenbusch; trad. it. A. Rimedio¹⁰⁶)

È interessante che tale informazione sembra trovare un sostanziale riscontro nel quadro offerto dalla ceramica attica del primo quarto del VI sec. a.C., nell'ambito della quale i vasi portaprofumi sono in percentuale molto ridotta: si tratta di *lekythoi* del tipo "Deianira", la cui forma ovoide del ventre riprende chiaramente quella dall'*alabastron* corinzio¹⁰⁷.

¹⁰³) In Canfora 2001 = Squillace 2010, Testo 4.2, p. 83.

¹⁰⁴) Su cui v. Stibbe 2000, pp. 19 ss.; Stibbe 1996, pp. 199-203, figg. 119-124; Stampolidis 2003, nn. 508-514, pp. 362-363; Coudin 2009, pp. 30-33.

¹⁰⁵) V. spec. Coudin 2009, pp. 25-29.

¹⁰⁶) In Canfora 2001 = Squillace 2010, Testo 4.1, p. 82.

¹⁰⁷) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 147-148, fig. 2.

Il quadro cambia sostanzialmente poco prima della metà del VI secolo a.C., quando viene creato il tipo della *lekythos* destinato a divenire il più comune quale vaso portaprofumi e unguenti nell'ambito della ceramica attica: quello a spalla distinta. Gli esemplari più antichi riprendono la forma delle *lekythoi* "samie" di Tipo B, come dimostra tra l'altro la stretta bocca rilevata, la presenza della costolatura sul collo a cui si innesta l'ansa corta e la forma del ventre rastremata in basso: ciò, evidentemente, *pour cause*, poiché questa forma definisce in ambito attico il tipo vascolare che svolge la stessa funzione di portaprofumi, riprendendo la forma dei prototipi siro-palestinesi e greco-orientali¹⁰⁸. L'affermazione ad Atene di questo tipo di portaprofumi sul mercato interno riflette evidentemente la trasformazione dei modelli politico-sociali che si determina con l'avvento di Pisistrato e che deve aver investito anche il mondo dei profumi, superando il proibizionismo imposto dall'Atene soloniana. Per quanto concerne il mercato internazionale, l'affermazione di questa *lekythos* attica a partire dalla metà del VI sec. a.C. ca. accompagna, anche nel campo dei portaprofumi, la progressiva sostituzione dell'egemonia della ceramica corinzia con quella attica. Questa sostituzione è evidentemente lo specchio di quella che avviene contestualmente per quanto concerne il contenuto: i profumi attici sostituiscono nel mercato internazionale l'egemonia di quelli corinzi, rappresentando un fenomeno commerciale di portata altrettanto ampia.

Il fenomeno conosce un'ulteriore espansione nell'ultimo trentennio del VI sec. a.C., momento nel quale domina tra i portaprofumi il tipo attico della *lekythos* a spalla distinta, che ha assunto la forma "canonica", slanciata e a ventre cilindrico (Fig. 10)¹⁰⁹. È possibile cogliere in questa espansione del fenomeno dei profumi nel mercato interno ateniese il riflesso più o meno diretto di quelle tendenze sociali e di quei modelli che si affermano nella raffinata Atene contemporanea, quella retta dai figli di Pisistrato, Ippia e Ipparco (528/527-510 a.C.), accompagnando nel costume l'affermazione della moda ionica (fenomeno quest'ultimo ben illustrato, ad esempio, dalle *korai* dell'Acropoli) e adottando espressioni dell'eleganza proprie del mondo greco-orientale e ionico-insulare.

Il profumo contenuto in una *lekythos* attica degli inizi del V sec. a.C. è esplicitato dall'iscrizione dipinta sulla bocca: «HIPINON», si tratta cioè dell'olio profumato, ottenuto con l'essenza della radice di iris¹¹⁰.

¹⁰⁸) V. soprattutto de La Genière 1984; cfr. di recente Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 148-149, fig. 3.

¹⁰⁹) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 149.

¹¹⁰) Atene, Museo Nazionale 12271: Haspels 1936, p. 66, tav. 37.2; cfr. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 149.

Una dozzina di vasi attici, databili a partire dalla fine del VI sec. a.C., rappresenta la bottega del profumiere, il *myropolion*: significativamente, si tratta proprio dei vasi adoperati per lo stoccaggio degli olii profumati, vale a dire *pelikai*, e per la vendita al dettaglio e il loro consumo, cioè *lekythoi*¹¹¹. Ad esempio, nella rappresentazione dipinta su una *lekythos* attica a figure nere (Figura di apertura al contributo di Squillace) la presenza di una colonna evoca l'ambientazione interna alla bottega, nella quale si trovano tre personaggi seduti che discutono tra loro e fanno gesti legati alle attività dei profumieri; uno tiene l'asticella, che era intinta nelle anfore di stoccaggio degli olii profumati poste a terra, per consentire di testare il prodotto; un altro tiene un fiore e sullo sfondo sono rappresentati degli altri fiori, che richiamano l'elemento aromatico e la materia prima da cui sono prodotti i profumi; in alto, sullo sfondo, è appesa una fila di *lekythoi*, adoperate per la vendita al dettaglio e destinate all'uso quotidiano¹¹².

Passando dalla produzione al consumo, altre rappresentazioni attiche ci restituiscono l'immagine delle *lekythoi* nel loro contesto di uso quotidiano dei profumi, in relazione alle attività fem-



10. Laon, Musée d'art et d'archéologie, inv. 37.892, *lekythos* attica a figure nere, attribuita al Pittore di Edimburgo, ultimo quarto del VI sec. a.C., scena di banchetto e di ritorno dalla caccia (da Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008, cat. IV.B.11, pp. 144 fig. 1 e 397)

¹¹¹) Cfr. la rassegna e la discussione di Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 149-151, figg. 4-6.

¹¹²) Boston, Museum of Fine Arts, inv. 99.526; Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 149, fig. 4.

minili della toeletta e della cura del corpo: le *lekythoi* sono spesso rappresentate sullo sfondo dell'immagine della donna¹¹³.

Già alla fine del VI secolo a.C. la deposizione delle *lekythoi* nelle tombe di Atene e di altre città del mondo greco riflette l'uso funerario rituale dei profumi e unguenti in esse contenuti, con cui veniva trattato il corpo del defunto: le *lekythoi* sono deposte all'interno della tomba generalmente distese e dunque vuote, il che è indizio dell'avvenuto uso del contenuto di olii profumati nei rituali che venivano praticati sul corpo prima del funerale e contestualmente ad esso; in alcune sepolture le *lekythoi* arrivano a circondare il corpo del defunto¹¹⁴. Questa specializzazione della *lekythos*, quale vaso funerario per eccellenza, porterà allo sviluppo nel corso del V sec. a.C. di una produzione attica, caratterizzata da temi figurativi specificatamente funerari, dipinti sul fondo bianco che riveste la superficie del vaso¹¹⁵.

Altro vaso portaprofumi attico è l'*alabastron*, la cui forma differisce sensibilmente da quella corinzia: a ventre ovoide o cilindrico con fondo arrotondato, labbro largo e piatto, e talvolta due minuscole prese¹¹⁶. Le differenze morfologiche dal tipo corinzio dimostrano che quello attico dipende direttamente, senza alcuna mediazione greca, dal tipo in alabastro egiziano: il rapporto con l'Egitto è ulteriormente avvalorato dal fatto che questa forma vascolare risulta essere stata introdotta ad Atene attorno al 550 a.C. dalla bottega del ceramista Amasis, il cui nome di origine egiziana palesa dei rapporti privilegiati con questo paese e forse l'origine stessa dell'artigiano¹¹⁷. Ciò consente di avanzare l'ipotesi, già suggerita per gli *alabastra* corinzi, che i profumi contenuti anche in quelli attici fossero basati su essenze esotiche¹¹⁸. In tal senso, le rappresentazioni sulla ceramica attica che propongono scene in cui si attinge ai profumi negli *alabastra* dimostrano il loro contenuto prezioso, poiché esso viene manipolato con precauzione e parsimonia, essendo estratto grazie all'uso di un'asticella¹¹⁹. Queste rappresentazioni si riferiscono alla sfera femminile, quella del gineceo, della toeletta, del matrimonio, il che testimonia un'afferenza degli *alabastra* per il loro contenuto di aromi esotici al mondo della donna¹²⁰, concorrendo alla sua *charis* e a suscitare *eros*. Tuttavia, ad Atene, in contesto funerario, gli *alabastra* ricorrono soprattutto in epoca classica, oltre che nelle tombe femminili, anche

¹¹³) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 151, fig. 7.

¹¹⁴) Si veda Knigge 1976, p. 15; cfr. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 151.

¹¹⁵) Su cui v. Baldassarre 1988.

¹¹⁶) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 152-156.

¹¹⁷) Boardman 1987; Boardman 1990, pp. 57-58, fig. 79.

¹¹⁸) I. Algrain, in Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 153-154.

¹¹⁹) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 153, fig. 10.

¹²⁰) In tal senso cfr. già Beazley 1927-1928, p. 187, nota 5.

in quelle maschili¹²¹: ciò non deve sorprendere più di tanto perché questi olii aromatici dovevano essere stati adoperati nel rituale funerario e, sul piano generale, quello dei profumi è un mondo estremamente variegato e complesso, soggetto a variabili significative a seconda degli usi specifici, dei contesti e dei periodi storici.

Questa considerazione ci conduce ad un ultimo aspetto, quello relativo alla funzione degli *aryballoi* ad Atene alla fine dell'arcaismo. Nell'ambito della ceramica attica del VI sec. a.C. si conosce un numero relativamente limitato di imitazioni dell'*aryballos* corinzio di tipo sferico¹²², ma è nell'ultimo quarto dello stesso secolo che i ceramisti ateniesi introducono un tipo originale, che si differenzia da quello corinzio soprattutto per la bocca a sezione emisferica e in genere per la doppia ansa aggettante in basso¹²³.

Se la produzione di questi *aryballoi* resta in percentuale tutto sommato marginale rispetto alla massa della produzione attica coeva, concentrandosi soprattutto tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V sec. a.C., bisogna rilevare, al contrario, che nelle rappresentazioni dipinte sulla ceramica ateniese dello stesso periodo gli *aryballoi* ricorrono con una relativa frequenza, specialmente nelle scene maschili di tipo atletico (Fig. 6)¹²⁴. In queste rappresentazioni gli *aryballoi* sono di frequente associati alla spugna e allo strigile: l'atleta si cospargeva il corpo di olio sia prima della gara sia dopo nel momento della toeletta, olio che egli detergeva grazie allo strigile, come nella celebre immagine dell'*Apoxyomenos* di Lisippo. Come è stato evidenziato, in epoca classica è documentato anche l'uso da parte degli atleti di olio puro non aromatizzato¹²⁵: quell'olio di eccellente qualità che era prodotto in abbondanza nella pianura dell'Attica dalla città di Atene, la cui dea poliade era simboleggiata proprio dall'olivo. Così gli olii profumati o anche il semplice olio d'oliva puro, che erano versati dagli *aryballoi* e di cui ci si cospargeva il corpo, pervadono la sfera maschile, identificandone un aspetto funzionale importante che definisce la posizione politico-sociale dell'individuo: essi afferiscono al mondo degli efebi, del ginnasio e della palestra, e dell'atletismo, che rappresentava un elemento di distinzione dell'individuo di liberi natali. Ecco che l'olio - aromatico o non - diventava, assieme allo strigile, un attributo identificativo della figura maschile del *kalòs kai agathòs*, nella quale alle virtù morali si accompagnavano in maniera inscindibile quelle del corpo, esercitato attraverso le pratiche atletiche.

¹²¹) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 156 e la relativa bibliografia in nota 72.

¹²²) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 158 ss. fig. 17, cfr. anche il tipo plastico a forma di pene fig. 20; Boardman 1990, fig. 50.

¹²³) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 157-159, figg. 17-19.

¹²⁴) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 159-161, figg. 21-22a-b.

¹²⁵) Cfr. in tal senso Th. Brisart, in Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 161-164.

Ma, ancora una volta, nel mondo dei profumi troviamo dei meccanismi di inversione: se l'*aryballos* nel mondo ateniese allo scorcio tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. si configura come un vaso improntato prevalentemente al mondo maschile dell'atletismo, esso risulta essere adoperato anche dalle donne al bagno¹²⁶.

Conclusione: i profumi e l'uomo greco

Il lungo percorso che abbiamo affrontato, necessariamente sommario attraverso cinquecento anni di storia dei profumi della Grecia preclassica, si è rivelato al tempo stesso stimolante e ricco di problemi aperti.

Il mondo dei profumi ci appare, così, come un vero e proprio caleidoscopio di aspetti che si rivelano essere in definitiva come delle forme di espressione specifica, come degli atteggiamenti mentali e dei comportamenti sociali dell'uomo greco: attraverso i profumi egli esprimeva il proprio rapporto con gli dei e con i defunti, la seduzione e l'*eros*, la dialettica di genere maschile / femminile, il rapporto con la ricchezza e il "lusso", i sistemi di produzione e le forme del commercio, e ancora il rapporto con gli "altri", con quei popoli e con quei regni vicino-orientali da cui giungevano le essenze odorose più pregiate, assieme al *know-how* e ai modelli comportamentali, fino ad arrivare all'atletismo e all'idea che è alla base di esso, quella della *kalokagathia*.

Al tempo stesso, sono proprio le trasformazioni nel corso del tempo e i diversi atteggiamenti nei confronti dei profumi, che ci fanno cogliere, anche da questa angolatura, come la Grecia preclassica non sia mai riconducibile ad un'unità, ma sia caratterizzata dalle forme di distinzione o di comunanza delle *poleis* tra loro, e dei gruppi e dei cittadini che si confrontano all'interno di esse. Così quegli olii profumati e altre essenze aromatiche di cui l'uomo greco fa molteplici usi diventano una sua significativa e rivelatrice forma di espressione sociale, culturale ed economica.

Matteo D'Acunto

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo

¹²⁶) Si veda la rassegna delle ricorrenze in Beazley 1927-1928, p. 187, nota 5.

Bibliografia

- Albini U. (a cura di), 1976. *Lirici Greci*, traduzione di G. Perrotta. Garzanti: Milano.
- Algrain I., Brisart Th., Jubier-Galinier C., 2008. “Les vases à parfum à Athènes aux époques archaïque et classique”, in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 145-164.
- Amyx D., 1988. *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, 3 vols. University of California Press: Berkeley, Los Angeles, London.
- Badinou P., 2003. *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres. Forme, iconographie et fonction. Recherche de céramique attique féminine*. Peeters: Louvain.
- Baldassarre I., 1988. “Tomba e stele nelle *lekythoi* a fondo bianco”, *Annali di Archeologia e Storia Antica, Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 10, pp. 107-115.
- Beaumont R. L., 1936. “Greek Influence in the Adriatic Sea before the fourth Century BC”, *Journal of Hellenic Studies*, 56, pp. 159-204.
- Beazley J. D., 1927-1928. “Aryballos”, *Annual of the British School at Athens*, 29, pp. 187-215.
- Biers C. W., Gerhardt K. O., Braniff R. A., 1994. *Lost Scents. Investigations of Corinthian “Plastic Vases” by Gas Chromatography - Mass Spectrometry*, MASCA Research Papers in Science and Archaeology, vol. 11. University of Pennsylvania, Museum of Archaeology and Anthropology: Philadelphia.
- Blinkenberg Ch., 1931. *Lindos, fouilles de l'Acropole, 1902-1914, I. Les petits objets*. De Gruyter & Co.: Berlin.
- Boardman J., Price M. J., Catling H. W., Catling E. A., Desborough V. R. d'A. *et alii*, 1980. *Lefkandi I. The Iron Age: the Settlement, the Cemeteries* (M. R. Popham, L. H. Sackett, P. G. Themelis eds.). The British School of Archaeology at Athens, Thames & Hudson: Oxford.
- Boardman J., 1986, *I Greci sui mari. Traffici e colonie*. Giunti: Firenze (ed. orig. Thames & Hudson: London 1980²).
- Boardman J., 1987. “Amasis. The Implications of his Name”, in *Papers on the Amasis Painter and his World*, Colloquium sponsored by the Getty Center for the History of Art and Humanities and Symposium sponsored by the J. Paul Getty Museum. J. Paul Getty Museum: Malibu, pp. 141-152.
- Boardman J., 1990. *Vasi ateniesi a figure nere*. Rusconi: Milano (ed. orig. Thames & Hudson: London 1974).
- Boardman J., 2001. *The History of Greek Vases*. Thames & Hudson: London.
- Boardman J., 2004. *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*. Bruno Mondadori: Milano (ed. orig. Thames & Hudson: London, 2002).
- Brisart Th., 2011. *Un art citoyen. Recherches sur l'orientalisation des artisanats en Grèce proto-archaïque*. Académie royale de Belgique: Bruxelles.

- Bruit-Zaidman L., 2008. "Les parfums et l'encens dans les offrandes et les sacrifices", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 181-189.
- Buchner G., Ridgway D., 1993. *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, *Monumenti Antichi. Accademia Nazionale dei Lincei, Serie Monografica*, IV. G. Bretschneider: Roma.
- Canfora L. (a cura di), 2001. Ateneo, *I Deipnosofisti*, 4 voll. Salerno Editrice: Roma.
- Céramiques de la Grèce de l'Est = Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloque Naples 6-9 juillet 1976. Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Bibliothèque de l'Institut français de Naples: Paris, Naples, 1978.
- Chantraine P., 1968-1980. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 4 vols. Klincksieck: Paris.
- Charbonneaux J., Martin R., Villard Fr., 1969. *La Grecia arcaica (620-480 a.C.)*. Rizzoli: Milano (ed. orig. Gallimard: Paris, 1968).
- Coldstream J. N., 1969. "The Phoenicians of Ialysos", *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London*, 18, pp. 1-8.
- Coldstream J. N., 1984. "Cypriaca and Cretocypriaca from the North Cemetery of Knossos", *Report of the Department of Antiquities, Cyprus*, pp. 122-137.
- Coldstream J. N., 1998. "Crete and the Dodecanese: Alternative Approaches to the Greek World during the Geometric Period", in V. Karagheorghis, N. Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus - Dodecanese - Crete, 16th - 6th Cent. BC*, Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon - Crete in May 1997. University of Crete, Leventis Foundation: Athens, pp. 255-262, discussione pp. 262-263.
- Coldstream J. N., 2001. "The early Greek Period: Subminoan to Late Orientalizing", in J. N. Coldstream, L. J. Eiring, G. Forster, *Knossos Pottery Handbook. Greek and Roman*, British School at Athens Studies, 7. The British School at Athens: London, pp. 21-76.
- Coldstream J. N., 2008. *Greek Geometric Pottery. A Survey of ten local Styles and their Chronology*. Bristol Phoenix Press: London².
- Conte G. B. (a cura di), 1984. Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, vol. III, *Botanica*. Traduzione italiana R. Centi. Einaudi: Torino.
- Cook R., Dupont P., 1998. *East Greek Pottery*. Routledge: London, New York.
- Coudin F., 2009. *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, Collection du Centre Jean Bérard, 33. Centre Jean Bérard: Naples.
- Cristofani M., 1992-1993. "Un naukleros greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio", *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, 70-71, n.s. 54-55, pp. 205-232.
- Culican W., 1975. "Sidonian Bottles", *Levant*, 7, pp. 145-150.
- Cultraro M., 2006. *I Micenei*. Carocci: Roma.
- D'Acunto M., c.d.s. 1. *La necropoli di Ialysos (Rodi). Gli scavi italiani. Vol. 1: il periodo protogeometrico e geometrico*. In corso di stampa.

- D'Acunto M., c.d.s. 2. *Il mondo del vaso Chigi: pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII sec. a.C.* In corso di stampa.
- d'Agostino B., 1996a. "La necropoli e i rituali della morte", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società, 2: Una storia greca, I. Formazione*. Einaudi: Torino, pp. 435-470.
- d'Agostino B., 1996b. "L'esperienza coloniale nell'immaginario mitico dei Greci", in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*. Bompiani: Milano, pp. 209-214.
- d'Agostino B., 2010. "Le isole ionie sulle rotte dell'Occidente", in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del L Convegno di Taranto, Taranto 1-4 ottobre 2010. In corso di stampa.
- de La Genière J., 1984. " 'Parfumés comme Crésus'. De l'origine du lécythe attique", *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 108, pp. 91-98.
- De Romanis F., 1997. "Tus e murra: aromi sudarabici nella Roma arcaica", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 221-230.
- Detienne M., 2009. *I giardini di Adone. La mitologia dei profumi e degli aromi in Grecia*. R. Cortina Editore: Milano (ed. orig. Gallimard: Paris, 1972).
- Ducat J., 1966. *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 209. De Boccard: Paris.
- Euphronios. Pittore ad Atene nel VI secolo a.C.* Fabbri Editori: Milano, 1991.
- Furumark A., 1941-1992. *The Mycenaean Pottery*, vols. I-III. V. Pettersson, P. Åström: Stockholm.
- Gerhardt K. O., Searles S., Biers W. R., 1990. "Corinthian Figure Vases: Non-destructive Extraction and Gas Chromatography-Mass Spectrometry", in W. R. Biers, P. E. McGovern (eds.), *Organic Contents of ancient Vessels. Material Analysis and archaeological Investigations*, MASCA Research Papers in Science and Archaeology, vol. 7. University of Pennsylvania: Philadelphia, pp. 41-50.
- Gras M., 2000. "Commercio e scambi tra Oriente e Occidente", in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, e Arte Tipografica: Napoli, pp. 125-164.
- Gras M., 2010. "Plus de vin, moins d'huile? Retour sur les amphores corinthiennes dans la Méditerranée du VII^e s.", in R. Etienne (éd.), *La Méditerranée au VII^e siècle av. J.-C. (essais d'analyses archéologiques)*, Travaux de la Maison René-Ginouvès, 7. De Boccard: Paris, pp. 110-116.
- Guidorizzi G. (a cura di), 1993. *Lirici greci. Saffo, Alceo, Anacreonte, Ibico*. Mondadori: Milano.
- Haspels C. H. E., 1936. *Attic black-figured Lekythoi*. De Boccard: Paris.
- Jacob R., 2011. *Kosmetik im antiken Palästina*, Alter Orient und Altes Testament, 389. Ugarit-Verlag: Münster.

- Jacopi G., 1929. *Scavi nella necropoli di Jalisso, 1924-1928. Clara Rhodos*, III. Istituto Storico Archeologico di Rodi: Rodi.
- Janko R., 1992. *The Iliad: a Commentary. Volume IV: Books 13-16*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Johansen K. F., 1923. *Les vases sicyoniens*. Champion: Paris.
- Johansen K. F., 1957. *Exochi. Ein frührhodisches Gräberfeld*, *Acta Archaeologica*. Copenhagen.
- Kirk G. S., 1985. *The Iliad: a Commentary. Volume I: Books 1-4*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Knigge U., 1976. *Kerameikos X. Der Südhügel*. De Gruyter: Berlin.
- Kourou N., 2003. "Rhodes: the Phoenician Issue revisited. Phoenicians at Vroulia?", in N. Chr. Stampolidis, V. Karageorghis (eds.), *Sea Routes... Interconnections in the Mediterranean, 16th - 6th Cent. BC*, Proceedings of the International Symposium, Rethymnon - Crete, September 29th - October 2nd, 2002. University of Crete, Leventis Foundation: Athens, pp. 249-260, discussione pp. 260-262.
- Laurenzi L., 1936. "Necropoli ialisie (scavi dell'anno 1934)", in *Clara Rhodos*, VIII. Istituto Storico Archeologico di Rodi: Rodi, pp. 8-205.
- Lemos I. S., Popham M. R. (eds.), 1996. *Lefkandi III. The Early Iron Age Cemetery at Toumba. The Excavations of 1981 to 1994*. The British School at Athens, Alden: Oxford.
- Lombardo M., 1983. "Habrosyne e habra nel mondo greco arcaico", in *Mode de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone, 24-30 mai 1981. École française de Rome: Pise, Rome, pp. 1077-1003.
- Marketou T., Grigoriadhou A., Iannikouri A., 2001. "Καύσεις νεκρών από την Ιαλυσό", in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Καύσεις στην εποχή του χαλκού και την πρώιμη εποχή του σιδήρου*, Πρακτικά του Συμποσίου, Ρόδος, 29 Απριλίου - 2 Μαΐου 1999. Αθήνα, pp. 373-401, discussione 401-403.
- Martelli M., 1978. "La ceramica greco-orientale in Etruria", in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloque Naples 6-9 juillet 1976. Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Bibliothèque de l'Institut français de Naples: Paris, Naples, 1978, pp. 150-212.
- Massar N., 2008a. "Les thymiatéria dans le monde grec: état des lieux", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 191-205.
- Massar N., 2008b. "Vases à parfum de Grèce de l'Est: raffinement des formes et des couleurs", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 97-100.

- Möller A., 2000. *Naukratis. Trade in Archaic Greece*. Oxford University Press: Oxford.
- Morgan C. A., 1988. "Corinth, the Corinthian Gulf and Western Greece during the eighth Century BC", *Annual of the British School at Athens*, 83, pp. 313-338.
- Morgan C. A., 1994. "Problems and Prospects in the Study of Corinthian Pottery Production", in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre, 1994. Arte Tipografica: Napoli, pp. 313-344.
- Morricone L., 1978. "Sepolture della Prima Età del Ferro a Coo", *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, 56, n.s. 40, pp. 9-427.
- Mountjoy P., 1999. *Regional Mycenaean decorated Pottery*, vols. 1-2. Leidorf: Rahden Westf.
- Neeft C. W., 1987. *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*. Allard Pierson Museum: Amsterdam.
- Papadopoulos J., 2003. *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, *Hesperia* Suppl., 31. The American School of Classical Studies: Athens.
- Parko H., 2001. "Small Corinthian Oil-Containers: Evidence of the Archaic Perfume Trade?", in Ch. Scheffer (ed.), *Ceramics in Context*, Proceedings of the Internordic Colloquium on ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997. Almqvist & Wiksell International: Stockholm, pp. 56-60.
- Payne H., 1931. *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*. Clarendon Press: Oxford.
- Pontani F. M. (a cura di), 1972. *Elegia greca arcaica*. Einaudi: Torino.
- Richardson N. J., 1993. *The Iliad: a Commentary. Volume VI: Books 21-24*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Rumpf A., 1920. "Lydische Salbgefäße", *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*, 45, 1920, pp. 163-170.
- Salmon J. B., 1984. *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*. Clarendon Press: Oxford.
- Schreiber N., 2003. *The Cypro-Phoenician Pottery of the Iron Age*. Brill: Leiden, Boston.
- Shanks M., 1999. *Art and the Early Greek State*. Cambridge University Press: Cambridge, New York.
- Shelmerdine C. W., 1995. "Shining and fragrant Cloth in Homeric Epic", in J. B. Carter, S. P. Morris (eds.), *The Ages of Homer. A Tribute to E. Townsend Vermeule*. University of Texas Press: Austin, pp. 99-107.
- Squillace G., 2010. *Il profumo nel mondo antico*. Olschki: Firenze.
- Stampolidis N. Ch. (ed.), 2003. *Sea Routes... From Sidon to Huelva: Interconnections in the Mediterranean, 16th - 6th c. BC*. Museum of Cycladic Art: Athens.
- Stampolidis N. Ch., Karetsou A., Kanta A. (eds.), 1998. *Eastern Mediterranean. Cyprus - Dodecanese - Crete, 16th - 6th Cent. BC*, Catalogue Exhibition Hiraklion, 1998. University of Crete, Ministry of Culture, XXIII EPCA: Hiraklion.

Stibbe C., 1996. *Das andere Sparta*. von Zabern: Mainz.

Stibbe C., 2000. *Laconian Oil Flasks and other closed Shapes*. Allard Pierson Museum: Amsterdam.

Verbanck-Piérard A., Massar N., Frère D., 2008. *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont.

Vokotopoulou I., 1982. “ Η Ήπειρος στόν 8^ο και 7^ο αιώνα π. Χ. ”, in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, 60, n.s. 44, 1982 (1984), Tomo II, pp. 77-100.

Vokotopoulou I., 1986. *Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιας μολοσσικής κόμης*, voll. 1-3, Αθήνα.



Finito di stampare
nel mese di novembre 2012

Redazione
Alfredo Carannante
Matteo D'Acunto

Progetto grafico
Massimo Cibelli
Umberto Natalizio

Impaginazione
Pandemos Srl

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto (a cura di),
I profumi nelle società antiche.
Produzione, commercio, usi, valori simbolici
ISBN 978-88-87744-51-4

© Copyright 2012, Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Distribuzione
Pandemos s.r.l.
via Magna Grecia - casella postale 62 - 84047 Paestum (Sa)
Tel. 0828.721.391 - Fax 0828.721.169
www.pandemos.it - info@pandemos.it

© Pandemos. Tutti i diritti sono riservati.
Vietata la diffusione. Estratto per l'Autore.